

# ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto  
e culture dell'antichità

11 (2023) 2

Scythian Amazons: Female Burials in Northern Pontus <i>Arturo Sánchez Sanz</i>	7
The <i>Theophrasia</i> of Apollo: a New Approach to the Proem of Parmenides and the Topography of the Sanctuary of Delphi <i>David Hernández Castro</i>	29
Mediating, Arbitrating, Crossing Borders Constantly: Athletes as Envoys <i>Sebastian Scharff</i>	77
Il ruolo del teatro nella contesa fra Eschine e Demostene: la prospettiva diplomatica <i>Francesca Gazzano</i>	91
Tra Alessandro e gli Antigonidi: la carriera di Medio di Larisa <i>Luigi Gallo</i>	129
Old Latin <i>bouerum</i> and <i>Iouerum</i> from a Diachronic Point of View <i>Krzysztof Tomasz Witczak</i>	141
La fondazione di Nicopoli tra ideologia e politica <i>Federico Russo</i>	155
Agrippina Minore e l' <i>ager Clusinus</i> : una nuova attestazione epigrafica <i>Alessandra Lazzeretti</i>	177
«For the ages and for right now»: un'analisi dell' <i>Antigone</i> (2019) di Merlynn Tong, con un'intervista all'autrice <i>Marco Zanelli</i>	229

RECENSIONI

REVIEWS

*Pietro Scudieri*

J. Martínez-Pinna, *El nacimiento de la República romana* (ca. 509-486 a.C.) (2020) 259

*Giuseppe Mercuri*

L. Polverini, *Gaetano De Sanctis - Arnaldo Momigliano. Carteggio 1930-1955* (2022) 265

# Agrippina Minore e l'ager Clusinus: una nuova attestazione epigrafica

Alessandra Lazzeretti

DOI – <https://doi.org/10.7358/erga-2023-002-laza>

**ABSTRACT** – *Agrippina Minor and the ager Clusinus: a new inscription* – A funerary inscription, mentioning a slave of *Agrippina Augusta*, from the north-western part of the ancient *ager Clusinus*, could be evidence of an imperial property in this area of ancient Roman Etruria. This paper, with an accurate review of the probable archaeological context of the find, aims to provide new perspectives for the study of imperial properties and estates in the Julio-Claudian age in this portion of the *regio VII* and, more generally, of the history of the territory before 714 AD, the date in which the site (loc. Romitorio - San Quirico d'Orcia) is first documented.

**KEYWORDS** – *ager Clusinus; Agrippina Augusta; epigrafia latina; proprietà imperiali; regio VII; schiavi imperiali e ingenui; storia romana – ager Clusinus; Agrippina Augusta; imperial properties and estates; imperial slaves and freemen; Latin epigraphy; regio VII; roman history.*

## 1. INTRODUZIONE

La scoperta di un'epigrafe funeraria di un servo di Agrippina Augusta nel territorio del Comune di San Quirico d'Orcia (Siena), insieme ad altri elementi documentari (ritrovamenti archeologici di superficie sia occasionali sia frutto di campagne topografiche di ricerca, indagini magnetometriche, toponomastica, viabilità), potrebbe essere indizio della presenza di un possedimento a lei appartenuto, finora ignoto, nella parte N-W dell'antico *ager Clusinus* e aprire nuove prospettive di ricerca per lo studio della presenza o meno di proprietà imperiali (e relativi *fundi*) in quest'area (a vocazione anche termale) in epoca giulio-claudia.

Il nuovo dato (con la rilettura del suo probabile contesto archeologico di rinvenimento) offre nuovi spunti anche per ampliare le conoscenze del territorio in questione già prima del 714 d.C., data in cui appare menzionato, per la prima volta, in un documento, proprio il sito di rinvenimento (loc. Romitorio) dell'iscrizione.

## 2. SCHEDA EPIGRAFICA

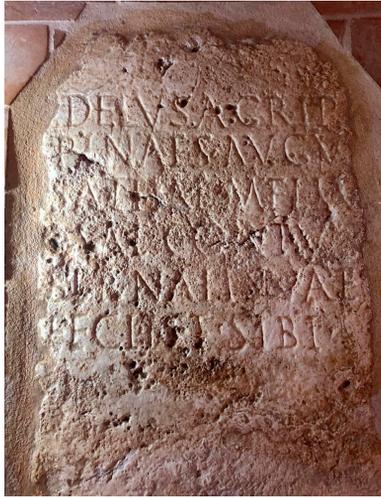


Figura 1. – L'epigrafe nella sua attuale collocazione (foto A. Lazzeretti).

*Regio VII Etruria. Ager Clusinus.* Odierno Comune di San Quirico d'Orcia, loc. Romitorio. Autopsia diretta (2021)<sup>1</sup>. Stele sepolcrale, in travertino locale, dal prospetto originario verosimilmente rettangolare, ora con angoli superiori smussati perché consunti, lacunosa nei lati W, N, E<sup>2</sup>. Due lesioni, all'apparenza superficiali, corrono orizzontalmente<sup>3</sup>. Erosa nella parte centrale, tra la fine della terza riga e l'inizio della quarta (righe, queste, difficoltose da leggere sia per la porosità del materiale, sia, forse, anche per danneggiamenti accidentalmente inferti).

<sup>1</sup> Fig. 1. Ringrazio il geom. Donato Pacella, proprietario del Romitorio, e la moglie, Claudia Dallatorre, per avermi permesso lo studio del reperto; il prof. Franco Biliorsi per avermi, anzitutto, prospettato la ricchezza del sito; il prof. Giuseppe Cordiano per l'aiuto nell'esame della documentazione archeologica e nell'elaborazione grafica delle figure; il personale della Biblioteca Umanistica dell'Università di Siena, in particolare la dott.ssa Ilaria Betocchi; la sig.ra Anna Bellini della Biblioteca di Area Scientifico-Tecnologica dell'Ateneo senese; la sig.ra Marisa Sani della Biblioteca Centralizzata di Grosseto; il personale della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena; coloro che, con le loro testimonianze, hanno contribuito a chiarire aspetti del passato recente del Romitorio; quanti mi hanno sostenuto nella ricerca, che qui si presenta in forma sintetica, rinviando per una trattazione più ampia a uno studio in preparazione.

<sup>2</sup> È ipotizzabile che nella parte superiore sia mancante di almeno alcuni cm.

<sup>3</sup> La prima dalla P della seconda riga alla T della quarta, passando attraverso le lettere TTI della terza, ONT della quarta, per terminare nella quinta senza interessare le lettere; la seconda nella parte inferiore, priva di testo.

Ora conservata nella ex Chiesa<sup>4</sup> conosciuta come Romitorio di San Rocco, di fronte all'altare, murata nel pavimento realizzato dall'attuale proprietario<sup>5</sup>. Le riferite circostanze di ritrovamento lascerebbero aperta la possibilità che sia erratica, ma il materiale, estratto non lontano, e la pesantezza, fanno supporre che provenga dalle immediate adiacenze.

Inedita<sup>6</sup>.

Misure rilevabili: larghezza max. misurabile in basso cm. 58 × altezza max. misurabile cm. 94 ca<sup>7</sup>. L'attuale collocazione rende impossibile misurare lo spessore<sup>8</sup>.

Tra la prima riga e il margine superiore nel punto di massima conservazione ci sono ca cm. 13, tra l'ultima riga e il margine inferiore ca cm. 36<sup>9</sup>.

---

<sup>4</sup> Sconsacrata nel 1955. Nella Parrocchia dei SS. Quirico e Giulitta a San Quirico d'Orcia è conservata una «Reliquia di S. Ansano Martire donata da Emilio Toti alla Cappella di Romitorio il 1° dicembre 1931» (*dies natalis* del santo). Ringrazio il parroco Don Pierluigi Colleoni per aver permesso la ricognizione. La reliquia e le testimonianze orali, concordati nell'assicurare che nell'attiguo podere Santo Sano, in cui è stata riconosciuta la Chiesa di Sant'Ansano (cf. *infra*, n. 166), non c'era allora nessuna chiesa, fanno supporre il trasferimento del culto al Romitorio, in un'epoca allora stato attuale imprevedibile. Come altri edifici di culto di proprietà ecclesiastica l'immobile venne venduto a privati e destinato a uso abitativo (prima il dr. Christian Leipert di Berlino, cf. Tafi 1998, 314, infine Donato Pacella dal 2003), tematica sulla quale cf. Montanari 2021, in part. 28-40.

<sup>5</sup> Egli riferisce che, durante i lavori di restauro, fu rinvenuta dagli operai, nel 2012, sul battuto all'interno dell'immobile. Cf. una foto di Donato Pacella (06-06-2012) in cui il pezzo appare appoggiato di taglio sull'allora piano di calpestio.

<sup>6</sup> O, forse, già citata, ma senza essere stata vista di persona dall'A., che registrava al Romitorio un'«iscrizione romana non più controllabile» (Pistoi 1997, 65). Testimoni ricordano, alla fine degli anni '60, a W del Romitorio, il rinvenimento di una tomba con due scheletri ben conservati (di due uomini, si disse) e un'epigrafe latina, nonché di altre sepolture.

<sup>7</sup> La larghezza equivale a un *dupondius* o *bipedalis* (cm. 59,1), l'altezza forse a un *dupondius* o *bipedalis* + un *palmipes* (37 cm.), cioè 1 *pes* e  $\frac{1}{4}$ . In tal caso mancherebbe solo qualche cm. superiore del pezzo.

<sup>8</sup> Pacella parla di ca cm. 30, probabilmente un *pes* (cm. 29,57).

<sup>9</sup> Le due stele sepolcrali di travertino iscritte (CA 121, 25. Pack 1988, 27 e 77 n. 80. Pistoi 1989, 43-44), più tarde (dal formulario databili fra fine I e inizio II sec. d.C. in EDR158186 del 19-04-2021 [21-04-2021] [C. Gabrielli]; al III sec. d.C. per Costantini 2011, 206 e 2014, 131-132), appartenenti alla Collezione di Pietro Piccolomini, ora non rintracciabili, rinvenute sull'altra sponda dell'Orcia, in località Poggio al Sole (nel confinante Comune di Castiglione d'Orcia), pertinenti a due tombe a fossa, risultano avere dimensioni maggiori: quella di *Aulus Volumnius Rufus, miles III cohortis praetoriae* di Chiusi (CIL XI 2-2, 7243. Costantini, 2011, 206, 247, 266 e 2014, 131-132. Caracciolo 2018, 210, Mil3 e EDR158185 del 19-04-2021 [21-04-2021] [C. Gabrielli]), misurava h. cm. 130 × l. cm. 60, quella di *Managnius Quintianus, artefex* (CIL XI 2-2, 7244. Pack 1988, 27. EDR158186 del 19-04-2021 [21-04-2021] (C. Gabrielli)), h. cm. 137 × l. cm. 70. La loro altezza potrebbe far supporre che la parte superiore mancante di questa fosse maggiore di quanto ipotizzato.

L'area iscritta, priva di specchio epigrafico e di elementi decorativi, misura ca cm. 50 di larghezza × ca cm. 45 di altezza<sup>10</sup>.

La stele era stata posta in opera interrata nella sua parte inferiore<sup>11</sup>, quale segnacolo di una tomba a fossa<sup>12</sup>, oppure associata ai cinerari della coppia di defunti.

Testo disposto su 6 righe. Mal impaginato<sup>13</sup>. Lettere capitali con apicature, quasi tutte ben realizzate. Linee guida forse presenti anche se non chiaramente rilevabili<sup>14</sup>. Assenza certa di segni di interpunzione. P di AGRIP/PINAE aperte (elemento paleografico già di per sé indizio di datazione alla prima parte del I sec. d.C.). V1 di VIVAE piccola, I di VIVAE *longa*, VI in legatura<sup>15</sup>.

Misure delle lettere: h. cm da 6 ad W, all'inizio delle righe, a degradare fino a poco più di 5 cm. a E, verso la fine delle righe. Interlinea. Misure dell'interlinea: cm. 2,5 ca<sup>16</sup>.

Trascrizione:

DELVS AGRIP  
PINAE S(servus) AVGV(stae)  
SATTIAE MELLV  
OSAE CONTV  
BERNALI VIVAE  
FECIT ET SIBI

Traduzione:

*Delus*, servo di Agrippina Augusta, fece per la sua compagna di vita *Sattia Mellusa* (o, meno probabilmente, *Melluosa*), da viva, e per sé.

### 3. NOTAZIONI ONOMASTICHE E PROSOPOGRAFICHE

Sebbene *Delus*, *-i* come denominazione dell'isola delle Cicladi sia femminile, quale nome di persona è documentato epigraficamente solo al ma-

---

<sup>10</sup> All'incirca un *cubitus* o *ulna*, cioè 1 *pes* e  $\frac{1}{2}$  (*sesquipedalis*), cm. 44,4 + un *sextans*, un  $\frac{1}{2}$  di *pes* (cm. 4,9) per la larghezza, un *cubitus* o *ulna* per l'altezza. Lo spazio vuoto in alto sarebbe di un *quincunx*,  $\frac{5}{12}$  di *pes*, cm. 12,3, oppure di un *semipes*,  $\frac{6}{12}$  di *pes*, cm. 14,8; quello in basso forse di un *palmipes*.

<sup>11</sup> Anche se in misura minore rispetto alla norma: Di Stefano Manzella 1987, 103.

<sup>12</sup> Come le due di Poggio al Sole cf. *supra*, n. 9.

<sup>13</sup> Gli accapo della 2°, 4° e 5° riga spezzano, infatti, i vocaboli.

<sup>14</sup> Le righe iscritte appaiono lievemente ribassate rispetto al piano.

<sup>15</sup> Un effetto ottico, dovuto alle caratteristiche del materiale, sembra far intravedere il nesso NA in CONTVBERNALI.

<sup>16</sup> Probabilmente un'*uncia*,  $\frac{1}{12}$  di *pes* (cm. 2,46).

schile: il nostro *Delus* è un *servus* dal nome grecanico rarissimo, attestato come *cognomen* da un unico caso urbano probabilmente coevo<sup>17</sup> e da uno, più tardo, dalla *regio V Picenum*<sup>18</sup>.

In assenza di patronimico o di patronato, ignoriamo se *Sattia Mellusa* (o *Mellusa*) sia di nascita libera (*ingenua*) o sia, più probabilmente, una liberta non espressamente dichiarata. *Sattia* è il *nomen* o *gentilicium*. La *gens*, plebea di rango senatorio, nota fra la tarda età repubblicana e la piena età imperiale<sup>19</sup>, finora sconosciuta nell'onomastica clusina, conta epigraficamente un'altra attestazione nella *regio VII*<sup>20</sup>.

*Mellusa* (o, meno verosimilmente, *Mellusa*) è il suo *cognomen*, anch'esso nome grecanico estremamente raro, 5 le attestazioni note, di cui 3 urbane. Nella forma *Melusa* (dal greco Μέλουσα, con un solo lambda e un solo sigma) è testimoniato come altro nome di Leto, di un'Amazzone, di una Musa<sup>21</sup>. Da epigrafi sepolcrali si conoscono a Roma *Maen(i)a L(uci) l(iberta) Mellusa*<sup>22</sup>, *Satillia C(ai) f(ilia) Mellusa*<sup>23</sup>, *Aelia Melusa*<sup>24</sup>; al di fuori dell'Urbe *Baebia Mellusa*<sup>25</sup> e *Decria Melusa*<sup>26</sup>.

---

<sup>17</sup> *Lucius Genucius Delus* (CIL VI 21805), schedato da Solin come *incertus* di I sec. d.C. (Solin 2003, 572), datato tra 31 e 70 d.C. in EDR135985 del 19-03-2014 (13-03-2017) (C. Celati2). Il nostro *Delus* si chiamava così per metonimia con il nome del luogo di provenienza, perché acquistato sull'allora celebre mercato di schiavi di cui l'isola era sede?

<sup>18</sup> *Maesius Delus*, EDR078235 del 02-02-2007 (F. Branchesi), epigrafe sepolcrale ora al Museo Civico di Sassoferrato (Ancona), datata fra 171 e 200 d.C.

<sup>19</sup> La più nota esponente citata da fonti letterarie (Plin. *HN* VII 158; Sen. *Ep.* 77, 20; Mart. III 93, 20) è una matrona *ex nobili domo* morta a 99 anni *Claudio principe* (Plin. *HN* VII 158), cf. Stein 1921.

<sup>20</sup> *L(ucius) Sattius Creticus, sevir magister augustalium*, probabilmente liberto non dichiarato, iscrizione sepolcrale di I sec. d.C., CIL XI 01604(1) e EDR103373 del 23-03-2010 (24-03-2010) (C. Gabrielli), da Bagno a Ripoli, ora al Museo Buonarroti di Firenze (inv. nr. 15). Tra le numerose altre attestazioni epigrafiche del gentilizio in EDR si segnalano, a Roma, due donne di condizione libertina contemporanee della nostra, datate entrambe tra 1 e 50 d.C.: *Sattia Plusta*, CIL VI 25768(1) = CIL VI 24349(1) e EDR186773 del 15-12-2022 (17-12-2022) (F. Liroy) e *Sattia*, CIL VI 25903(1) e EDR150687 del 09-07-2015 (10-07-2015) (L. Benedetti2). Coevo anche *Caius Sattius C(ai) f(ilius) Calatro, quaestor II*, CIL X 05204 da Cassino, *regio I Latium et Campania*, datazione consolare al 57 d.C.

<sup>21</sup> Lamert 1931, coll. 591-593.

<sup>22</sup> CIL VI 21805: moglie di *Lucius Genucius Delus*, nella stessa iscrizione; cf. *supra*, n. 17 e *infra*, n. 27.

<sup>23</sup> CIL VI 37579: il lemma la data alla metà del I sec. d.C.

<sup>24</sup> CIL VI 7668: libera di II sec. d.C. (Solin 2003, 1265).

<sup>25</sup> CIL IX 363(1): epigrafe sepolcrale da Canosa (*regio II Apulia et Calabria*), ora non rintracciabile (Silvestrini 1990, 124-125, nr. 94), databile nel I sec. d.C.

<sup>26</sup> Epigrafe da Anversa degli Abruzzi (L'Aquila), *regio IV Sabina et Samnium*, ora al Museo Civico di Sulmona (L'Aquila), datata tra 201 e 300 d.C. in EDR114466 del 07-11-2011 (08-11-2011) (S. Di Mauro).

I due *cognomina* di questa epigrafe ricorrono come *cognomina* servili dei coniugi della sopracitata iscrizione funeraria urbana CIL VI 21805<sup>27</sup>.

Un legame, non meglio precisabile, tra liberti imperiali e *ingenui* di età claudia o neroniana e la *gens Sattia* è documentato da un'iscrizione sepolcrale urbana in cui compare *Sattia Victorina*, figlia di *Tiberius Claudius Privatus*, liberto di Claudio o di Nerone, e di *Claudia Fortunata*, *ingenua* che l'onomastica indica come probabile figlia o discendente di liberti imperiali<sup>28</sup>.

Il *contubernium* era l'unione sessuale duratura, senza vero *connubium*, tra due schiavi o tra un liberto e una schiava (e viceversa) o tra un libero e una schiava (e viceversa) e perfino tra persone libere<sup>29</sup>. Nell'*ager Clusinus* è noto epigraficamente un altro caso, databile tra fine I e inizio II sec. d.C., fra *Firma* e il *vilicus Tyrannus*, schiavi in una proprietà agricola<sup>30</sup>.

Il dedicante predispone il sepolcro, per sé e per la sua *contubernalis*, quando entrambi sono in vita. Ignoriamo quanti anni avessero al momento della realizzazione dell'epigrafe<sup>31</sup>. Secondo la *lex Aelia Sentia* gli schiavi potevano essere, eventualmente, liberati intorno ai 30 anni, e questa era la norma per gli *Augusti l(iberti)*<sup>32</sup>. Forse *Delus* era maggiore di quell'età: è presumibile che, se avesse pensato di ottenere la libertà, avrebbe atteso di diventare liberto prima di far realizzare l'iscrizione funeraria.

---

<sup>27</sup> CIL VI 21805: col. I *Maen(ia)e L(uci) l(ibertae) Mellusae uxori / L(ucius) Genucius Delus et sibi* col. II *Sacerdo(ti) / f(ilio) / v(ixit) m(ensibus) III / d(iebus) X*; ara sepolcrale da Roma, di ignoto luogo esatto di rinvenimento, ora ai Musei Vaticani, Museo Chiaramonti n. 1255; stando al lemma del CIL, per Giovanni Antonio Dosio già agli Uffizi, nr. 2572, dove egli la vide prima del 1611, anno della sua morte (*terminus ante quem*); la Galleria era stata istituita nel 1560, aperta nel 1581 (*terminus post quem*).

<sup>28</sup> CIL VI 15228, da S. Maria in Monticelli, Campo Marzio: *Dis Manibus / Ti(berio) Claudio Aug(usti) l(iberto) / Privato / Claudia Fortunata / coniugi suo et / Sattia Victorina / patri suo fecerunt*. La figlia dei due coniugi porta un gentilizio diverso sia da quello del padre sia da quello della madre.

<sup>29</sup> Paulus Sent. 2, 19, 6: *inter servos et liberos matrimonium contrahi non potest, contubernium potest*. Fiebigger 1900. De Ruggiero 1910, 1188-1189. Fayer 2005, 12 n. 4. Cf. anche Tramunto 2009, 86-101.

<sup>30</sup> Caracciolo - Gregori 2017, 153, nr. 1 con foto. Caracciolo 2018, 93. EDR163644 del 27-07-2017 (17-11-2017) (G. Caracciolo), con foto: ara sepolcrale in travertino da loc. Morelli, odierno Comune di Chianciano Terme (Paolucci 2007, 193), ora al locale Museo Archeologico e delle Acque, datata, in base al formulario e alla paleografia, fra 100 e 130 d.C.: *Dis Manibus / Firmae / Tyrannus / C(ai) Sulpici Festi / vilicus / contubernal(i) b(ene) m(erenti)*.

<sup>31</sup> Per l'età media degli schiavi all'epoca cf. Chantraine 1967 e Boulvert 1970.

<sup>32</sup> Weaver 1972, 97-104; Maiuro 2012, 70.

Dalle fonti letterarie non si conoscono per nome altri schiavi di Agrippina Minore<sup>33</sup> attestati, invece, epigraficamente a Roma<sup>34</sup>. Due suoi liberti, Lucio Agermo e Mnestere, sono ricordati nel marzo 59 d.C. nella sua villa di *Bauli*<sup>35</sup>. Da iscrizioni sepolcrali urbane – in cui appare come *Augusta*, e quindi databili all'epoca della nostra – ne conosciamo altri<sup>36</sup>.

Datazione indiretta: fra il 25 febbraio del 50 d.C., giorno del conferimento ad Agrippina del titolo di *Augusta*<sup>37</sup>, e il marzo del 59 d.C., quando fu uccisa per ordine del figlio<sup>38</sup> e, secondo Tacito, il Senato decretò il mutamento in nefasto del giorno della sua nascita<sup>39</sup>.

---

<sup>33</sup> Tacito (*Ann.* XIV 8, 2) ricorda in forma anonima i pochi che, prima della sua uccisione, erano rimasti a guardia della porta della sua camera e la *ancilla una* al suo interno, nonché coloro che, morto Nerone, le innalzarono un *levis tumulus* sulla strada di Miseno, presso la villa di Giulio Cesare (*Ann.* XIV 9, 2).

<sup>34</sup> Da due iscrizioni sepolcrali urbane, in cui compare come *Germanici Caesar(is) (filia)*, e quindi di epoca precedente alla nostra, sono noti due suoi *dispensatores*, uno con due *arcarii*: CIL VI 8720: *Suavi / Agrippinae / Germanici Caesar(i) (filiae) / dispensatori / Eugrammus et Rusticus / arcarii b(ene) m(erenti) f(ecerunt)*. CIL VI 8834: *Phyllis Iucundus Agrippinae / Germanici / Caesaris / filiae / dispensator*. Carlsen 1995, 149 e n. 495. A esse vanno ad aggiungersi, sempre da Roma: CIL VI 08879(1), *tabula marmorea* di ignoto luogo esatto di rinvenimento, ora perduta: *Iucunda / ornatrice / Agrippinae / Comarus / librar(ius)*, datata tra 15 e 59 d.C.; CIL VI 26790(1), *tabula marmorea* da fuori Porta Capena, ora al Museo Archeologico Nazionale di Firenze, inv. nr. 86249: *Statiliae / Methe / v(ixit) a(mnis) XX / Primigenius / Agrippinae <servus> / coniugi fec(it)*, datata fra 31 e 59 d.C. in EDR114379 del 17-10-2011 (19-10-2011) (S. Meloni). Infine CIL VI 36911: *Iuliae Aug(ustae) / Agrippinae / Narcissus / Aug(usti) Traiani <servus> / Agrippinianus*, datata fra 98 e 117 d.C. in EDR116005 del 09-12-2011 (27-05-2012) (G. Crimi).

<sup>35</sup> Il primo, *ex intimis Agrippinae libertis* (Tac. *Ann.* XIV 10), è colui che ella inviò al figlio, dopo il fallito tentativo di ucciderla (Tac. *Ann.* XIV 6, 2), del quale attese inutilmente il ritorno (Tac. *Ann.* XIV 8, 3), e che Nerone, dopo il matricidio, additò come il sicario che l'aveva condotta al 'suicidio' (Tac. *Ann.* XIV 10; cf. anche Suet. *Ner.* XXXIX); l'altro (Tac. *Ann.* XIV 9, 2), anch'egli con nome greco, dopo l'accensione della pira funebre di Agrippina, si trafisse con un pugnale.

<sup>36</sup> *Aventina*, morta a 20 anni (CIL VI 20384, *tabula marmorea: Iuliae Aventinae Agrippinae / Augustae (liberta) / vixit annis XX*), *Zosime*, vissuta fino a 82 (CIL VI 37591, *tabula marmorea: Iuliae Agrippinae / Augustae (liberta) Zosime / vix(it) ann(is) LXXXII*). Boatwright (Boatwright 2021, 288) osserva come fra i molti quesiti rimasti in sospenso riguardo a quelle che lei definisce 'imperial women' ci siano quelli relativi alla possibilità di seguire e studiare le tracce dei loro schiavi e liberti.

<sup>37</sup> Kienast - Eck - Heil 2017, 86. *Contra* Bassignano 2013, 152 n. 41 che data l'assunzione del titolo al 49 d.C.

<sup>38</sup> Kienast - Eck - Heil 2017, 87. Nei giorni di celebrazione dei *Quinquatria* (Tac. *Ann.* XIV 12, 1), a 44 anni, in Campania, nella sua villa di *Bauli*, odierna Baia (Tac. *Ann.* XIV 2-3), per la quale cf. *infra*.

<sup>39</sup> Kienast - Eck - Heil 2017, 87 dove si parla di *damnatio memoriae* in base a Tac. *Ann.* XIV 12, 1, ma la memoria di Agrippina non venne mai *damnata*, come prova l'iscrizione CIL VI 40452 rinvenuta sul Quirinale, databile fra 69 e 79 d.C., in cui viene commemorata con Flavia Domitilla, moglie di Vespasiano (da ultimo Boatwright 2021,

Nell'iscrizione, anche per il suo carattere non ufficiale ma privato, viene omessa (come si verifica perfino in epigrafi pubbliche) l'indicazione del primo dei *nomina* che vanno a comporre la sua formula onomastica completa dopo l'assunzione del titolo: *Iulia Augusta Agrippina*. L'appellativo, qui posposto al *cognomen*, come, talvolta, anche nelle iscrizioni ufficiali<sup>40</sup> e nella numismatica, solitamente si abbreviava AVG. L'abbreviazione AVGV è testimoniata, proprio per Agrippina, in emissioni della zecca di Corinto<sup>41</sup>.

Questa stele inedita va ad aggiungersi alle attestazioni epigrafiche note, sia iscrizioni pubbliche onorifiche, sia di carattere privato, in cui Agrippina appare come *Augusta*<sup>42</sup>, solo una delle quali proveniente, finora, dalla *regio VII* (da *Caere*)<sup>43</sup>.

#### 4. AGRIPPINA MINORE: UNO SGUARDO D'INSIEME

Agrippina Minore<sup>44</sup>, figlia, sorella, moglie e madre di *imperatores*, per Ta-

---

196); il solo Cassio Dione (Cass. Dio LXI 16, 2) testimonia l'abbattimento di sue statue al rientro di Nerone nell'Urbe, Morizio 1996, 214 n. 75. Granino Cecere 2014, 83 e n. 104. Morizio 2016, 605. *CIL* VI 2041, 6 = *ILS* 229, 16 e *CIL* I<sup>2</sup> 247.

<sup>40</sup> Cf. *infra*, n. 42.

<sup>41</sup> Databili al 54 d.C., hanno al dritto il busto di Agrippina e la legenda AGRIPPINA AVGV(STA), cf. *RPC*, I, 1190, 1193, 1196, 1198.

<sup>42</sup> Cogitore 2000, 248-250 e 264 per le iscrizioni onorifiche della penisola italiana, comprese quelle precedenti alla concessione del titolo, Pistellato 2015, 418 per un riepilogo solo di quelle di carattere ufficiale in cui appare come *Augusta*. Da aggiungere *CIL* VI 40307 = Morizio 1996, 201-216, in part. 201 e 203, fig. 180 e Morizio 2016, 608-609 per l'iscrizione del collegio dei musici, databile fra 54 e 56 d.C. (nella quarta col. si legge: *Iuliae Aug[ustae] / Agri[ppinae] / Germanic[i] Caisaris [f]iliae) / divi Cl[audi] uxori*). Inoltre, un'unica epigrafe pervenutaci, da *Aeclanum*, in cui compare *Crittia P(ubli) filia Priscilla flaminia Agrippinae Aug(ustae)*, attesta l'esistenza di un sacerdozio femminile a lei dedicato come *Augusta* (Chelotti 1997, 354-359, fig. 1. Evangelisti 2014. Granino Cecere 2014, 42, 82-83 e 197, tav. V, fig. 11).

<sup>43</sup> *CIL* VI 32357 (= *Commentarii* 31.3); *CIL* XI 3600 = *ILS* 223, *tabula marmorea* fratta, pertinente a una base di statua, dal teatro romano di *Caere*, ora ai Musei Vaticani, Museo Gregoriano Profano, datata fra 50 e 54 d.C.: *Iuliae Aug(ustae) / Germanici Caisaris filiae) / Agrippinae / Ti(beri) Claudi Caesaris Augusti*. Fuchs - Liverani - Santoro 1989, 108 n. 27. Papi 2000, 23 n. 76.

<sup>44</sup> Lackeit 1918. *PIR*<sup>2</sup> I 641. *FOS*, nr. 426, 365-367 con bibliografia precedente. Eck 1993. Barrett 1996. Bellen 1996. Eck 1996 e 2002. Ginsburg 2006. Burns 2007, 58-83. Moltesen - Nielsen 2007. Kienast - Eck - Heil 2017, 86-87. La madre, detta Maggiore per distinguerla dalla omonima prima figlia, era nata dalle nozze fra Giulia, l'unica figlia di Augusto, avuta dalla seconda moglie, Scribonia, e Marco Vipsanio Agrippa, coetaneo, amico e successore designato dell'imperatore. Dal suo matrimonio con Germanico (figlio di Druso maggiore, a sua volta figlio di Tiberio Claudio Nerone

cito fino a quel momento un caso unico<sup>45</sup>, è «coerentemente inquadrata» dallo storico come austera, pudica, morigerata<sup>46</sup>; prototipo imperiale della donna con attributi virili<sup>47</sup>, incarna un tipo sconveniente di femminilità<sup>48</sup>: una *virago* che ha tentato di travalicare i ruoli tipici della donna romana, quelli domestici di figlia, moglie, madre, antepoendo il *regnum* a ogni altra cosa<sup>49</sup>. Una caratterizzazione interamente negativa, quella delle fonti letterarie pervenuteci su di lei, che non ci permettono di ricostruire veramente l'accaduto, ma solo il modo con cui la sua immagine è stata creata e manipolata<sup>50</sup>.

Il 1° gennaio del 49 d.C. era divenuta la quarta moglie di Claudio, fratello del padre<sup>51</sup>. Già dai primi anni del suo principato, l'appartenere di diritto alla *domus Augusta* era uno degli elementi su cui l'imperatore fondava la sua propaganda: divinizzò la nonna Livia, conferì (di nuovo, dopo che il predecessore Caligola l'aveva già fatto nel 37 d.C.) il titolo di *Augusta* alla madre Antonia Minore, assicurò una posizione di prestigio alle donne della *domus* imperiale, che, attraverso matrimoni e fecondità, erano essenziali nella successione al potere<sup>52</sup>. Claudio avrebbe deciso di sposare Agrippina per sottoporla a un più stretto controllo<sup>53</sup>, sia perché in lei scorreva il sangue di Augusto, e questo costituiva per lui un elemen-

---

e Livia, la terza moglie di Augusto) nacquero numerosi figli (Tac. *Ann.* I 33, 1), i soli discendenti diretti di Augusto. Per un albero genealogico dei Giulio-Claudi, cf. Barrett 1996, tav. VIII e Buongiorno 2017, 278, per uno riepilogativo di 6 generazioni di Giulii, Claudi e Antoni, cf. Carandini 2018, 218-219, tav. 1; da ultimo Boatwright 2021, 298, Appendix 2, *Genealogical Tables of Imperial Families, The Julio-Claudian Family*.

<sup>45</sup> Tac. *Ann.* XII 42, 3. Unica donna del mondo romano, per quanto ne sappiamo, autrice di un'autobiografia, di cui Tacito (*Ann.* IV 53, 2) fornisce quella che può essere intesa come una definizione concisa del contenuto: [...] *Neronis principis mater vitam suam et casus suorum posteris memoravit [...]*, cf. Lazzaretto 2000 e 2016 con bibliografia precedente, e, da ultimo, Cenerini 2017.

<sup>46</sup> Tac. *Ann.* XII 7, 3: *adductum et quasi virile servitium: palam severitas ac saepius superbia; nihil domi impudicum, nisi dominationi expediret*, «si comportava severamente, quasi fosse un uomo; in pubblico austera e più spesso superba, in casa non indulgeva a nessuna dissolutezza, a meno che non fosse utile al suo potere». Cenerini 2021a, 180-181.

<sup>47</sup> Cenerini 2021a, 180.

<sup>48</sup> Ginsburg 2006, 20; Cenerini 2009, 68 e 78.

<sup>49</sup> Così Tac. *Ann.* XII 65, 2. Cenerini 2021, 408. Con una valutazione anacronistica (Cenerini 2016, 37) Cassio Dione (XL 33, 12) le attribuisce un'insoddisfazione di fondo: nonostante esercitasse lo stesso potere (ισοκρατής) del marito, lei aspirava a essere legalmente pari a Claudio (Pistellato 2015, 410), a un riconoscimento sostanziale, una sorta di vera e propria coregenza con lui.

<sup>50</sup> Ginsburg 2006, 245. Cenerini 2021, 408.

<sup>51</sup> Kienast - Eck - Heil 2017, 86. Per la modifica legislativa che rese possibile il matrimonio fra zio e nipote cf. da ultimo Boatwright 2021, 63-64.

<sup>52</sup> Cenerini 2009, 51-53 e 2021a, 178-179.

<sup>53</sup> Cenerini 2009, 167.

to di legittimazione, sia perché l'averla come moglie contribuiva a rafforzare la sua posizione di *princeps*<sup>54</sup>, esaltando il suo legame con il fratello e la cognata, il cui buon ricordo era vivo presso il popolo e le truppe, basi fondamentali del consenso<sup>55</sup>. Il matrimonio con lei permetteva di *stirpem nobilem et familiae Claudiaequae posteros coniungere*, «di unire un nobile discendente della *gens* Giulia alla *gens Claudia*» e di evitare che *femina experta fecunditatis, integra iuventa, claritudinem Caesarum aliam in domum ferret*, «una donna di ben nota fecondità, nel pieno della giovinezza, trasferisse in un'altra casa la gloria della *gens* Giulia»<sup>56</sup>.

Agrippina assunse il titolo di *Augusta*<sup>57</sup>, attribuitole per la prima volta come coniuge di un imperatore vivente<sup>58</sup>, il 25 febbraio del 50 d.C.<sup>59</sup>, quando Claudio adottò<sup>60</sup> l'undicenne<sup>61</sup> figlio di lei *L. Domitius Aenobarbus*, con il nome di *Nero Claudius Caesar Drusus Germanicus*, e lo detenne fino alla morte. Il conferimento del titolo «è fondamentale nella politica dinastica di Claudio»: la concomitanza con l'adozione è significativa perché Nerone, «nelle» cui «vene scorreva il sangue di Augusto, trasmesso per via femminile»<sup>62</sup>, e non Britannico, il figlio avuto dalla terza moglie, Valeria Messalina, sarà il suo successore<sup>63</sup>. «Il *cognomen Augusta* [...] è inizialmente connesso alla continuità dinastica, cioè la generazione, da parte della moglie di un imperatore, di un erede e si caratterizza per la

<sup>54</sup> Levick 1990, 70-79.

<sup>55</sup> Cenerini 2010, 189.

<sup>56</sup> Tac. *Ann.* XII, 2, 3. Da ultimo Cenerini 2021, 180 e Boatwright 2021, 62 e 64. Per l'intero discorso di Pallante, in *oratio obliqua*, anche come probabile espressione della propaganda attuata da Agrippina stessa cf. Lazzeretti 2000, 188.

<sup>57</sup> Tac. *Ann.* XII 26, 1. Kienast - Eck - Heil 2017, 86.

<sup>58</sup> Non in quanto nonna, come per la nonna Antonia Minore; non *ex testamento*, come per la bisnonna Livia.

<sup>59</sup> Lackeit 1918; Hasebrok 1918; *PIR*<sup>2</sup> I 641; Kolb 2010, 31-34 con fonti. Kienast - Eck - Heil 2017, 86.

<sup>60</sup> Tac. *Ann.* XII 25 e 26, 1. Cass. Dio LX 33, 2. Il conferimento del titolo per le mogli dei *principes* (all'epoca attribuito su decisione imperiale) non si verificava per matrimonio, ma in altre occasioni ritenute idonee (cf. Pistellato 2015, 394), connesse con un avvenimento particolarmente significativo della loro esistenza. Lo strettissimo legame, pur ambivalente, problematico, complesso (come esemplificato dalla nota affermazione di Tac. *Ann.* XII 64, 3 secondo cui ella voleva dare l'impero al figlio ma poi non riusciva a tollerarlo al potere, cf. Cenerini 2009, 79 e 2021, 408) e storicamente controverso, fra Agrippina e Nerone (Ginsburg 2006, 35-45; Cenerini 2021), ben attestato da tutte le fonti letterarie, prova che per la madre questa era l'occasione più opportuna: «Sicuramente con Agrippina [...] essere *Augusta* significa appartenere alla *domus* imperiale soprattutto come madre o moglie dell'imperatore» (Cenerini 2016, 35).

<sup>61</sup> Suet. *Ner.* VII.

<sup>62</sup> Cenerini 2022, 22.

<sup>63</sup> Cenerini 2017a, 31; cf. anche 2022, 11.

propria connessione con il divino (le *Augustae* sono divinizzate *post mortem*), con la trasmissione del potere imperiale e con la fertilità nel senso più ampio del termine»<sup>64</sup>. «È dunque evidente che tale *cognomen* serve a connotare il ruolo femminile deputato alla stabilità dinastica per il tramite della propria maternità» e che «Questo ruolo dinastico non ha quindi nulla a che fare con ruoli di potere politico né, tanto meno, istituzionale, che una presunta 'imperatrice' era ben lungi dall'averne»<sup>65</sup>. Le *Augustae* «non hanno 'potere' politico autonomo; il loro ruolo principale è quello di assicurare continuità dinastica all'impero»<sup>66</sup>. Uno *status* liminale, il loro, al centro del potere per la loro vicinanza all'imperatore, ma, poiché donne<sup>67</sup>, solo ai margini di quel potere, una condizione singolare, straordinaria, ma, al contempo, limitata «dall'esclusione di ogni altra donna romana dalla vita pubblica attiva»<sup>68</sup>: senza gli uomini «di riferimento» delle «*Augustae* non sapremmo nulla»<sup>69</sup>.

Diventa *Augusta*, ottiene una lunga serie di onori speciali<sup>70</sup>.

Il 12 ottobre 54 d.C. Claudio morì, forse per avvelenamento<sup>71</sup>. Pur essendo l'accaduto funzionale ai piani di Agrippina e pur essendoci stati sospetti su sue eventuali responsabilità<sup>72</sup>, il suo coinvolgimento non è provato<sup>73</sup>. Grazie a un'accorta gestione delle sue alleanze politiche, ella orientò il passaggio del potere a Nerone<sup>74</sup>, proclamato imperatore il giorno seguente, dopo che il Senato ebbe ratificato l'acclamazione dei

---

<sup>64</sup> Cenerini 2022, 21 con bibliografia precedente. Per il significato del titolo in epoca giulio-claudia cf. Flory 1988. Pistellato 2015. Cenerini 2017a, 28 e 2021. Un celebre passo di Ulpiano (Ulp. 13 *ad l. Iul. et Pap. D. 1.3.31*) sulle prerogative delle *Augustae* attesta che l'imperatore non era vincolato dalle leggi, la moglie sì, pur condividendo con lui alcuni *privilegia* (Cenerini 2016, 24). Il suo *status* giuridico conferiva all'*Augusta* grande visibilità e la capacità di operare sulla scena politica, attraverso una vasta rete di relazioni clientelari e l'interazione con il Senato, ma rimaneva qualcosa di ben diverso dal detenere un reale potere pubblico (Pistellato 2015, 416 e Cenerini 2022, 21-22). Per l'ambiguità del ruolo delle *Augustae*, a cominciare dalla loro stessa denominazione, cf. da ultimo Boatwright 2021.

<sup>65</sup> Cenerini 2022, 11.

<sup>66</sup> Cenerini 2022, 22.

<sup>67</sup> Boatwright 2021, 288.

<sup>68</sup> Pistellato 2015, 416.

<sup>69</sup> Cenerini 2022, 22. Boatwright 2021, 188: cosa sarebbe stato del mondo romano se le donne avessero effettivamente potuto svolgere un ruolo?

<sup>70</sup> Pistellato 2015, 422-423 schema riepilogativo con fonti.

<sup>71</sup> Tac. *Ann.* XII 67. Kienast - Eck - Heil 2017, 82.

<sup>72</sup> Oltre a numerose altre fonti, cf., ad esempio, Tac. *Ann.* XII 66; Suet. *Claud.* XLIV; Cass. Dio LX 34, 2, e 3.

<sup>73</sup> Levick 1990, 77-80. Cenerini 2009, 70. Da ultimo Cenerini 2021, 407 e 2021a, 181.

<sup>74</sup> Cass. Dio LXI 14, 1.

pretoriani<sup>75</sup>: il disegno di Agrippina si era, così, compiuto. L'iconografia dell'incoronazione del nuovo principe a opera della madre veicolava ovunque il chiaro messaggio di quanto il figlio le dovesse<sup>76</sup>.

Dopo il funerale di Claudio, lo stesso 13 ottobre, *aemulante Agrippina proaviae Liviae magnificentiam*<sup>77</sup>, nuovi onori eccezionali le furono decretati dal Senato<sup>78</sup>.

Le fonti e i monumenti superstiti testimoniano la notevole influenza da lei esercitata nel primo anno del principato neroniano. Ma, progressivamente, si deteriorarono i rapporti fra madre e figlio, che nel 55 d.C. la allontanò dal *Palatium* imperiale, separandola fisicamente dal luogo dove erano prese le decisioni politiche<sup>79</sup>, finché, nel 59 d.C. si spinse fino al matricidio<sup>80</sup>.

## 5. AGRIPPINA MINORE E IL COLLE DEL ROMITORIO A SAN QUIRICO D'ORCIA

Indubbiamente «non tutte le attestazioni della *familia Caesaris* [...] possono *ipso facto* essere indizi della presenza di proprietà imperiale»<sup>81</sup>. Tra i «punti [...] dirimenti» in tal senso c'è, oltre al tipo di iscrizione, il «valo-

---

<sup>75</sup> Tac. *Ann.* XII 69, 3. Suet. *Ner.* VIII.

<sup>76</sup> Anche la parola d'ordine data nel *dies imperii* al tribuno di guardia, *optima mater* (Tac. *Ann.* XIII 2-3; Suet. *Ner.* IX), testimonia che il figlio le riconosceva il ruolo di sapiente artefice delle condizioni che ne avevano determinato l'ascesa al potere (Morizio 1996, 204 e 214).

<sup>77</sup> Tac. *Ann.* XII 69, 3.

<sup>78</sup> Pistellato 2015, 423 schema riepilogativo con fonti.

<sup>79</sup> Nerone prese «provvedimenti tesi a sminuire la presenza scenica di Agrippina» (Morizio 2016, 603), «il» cui «declino politico [...] fu segnato esteriormente [...] dalla privazione dei segni più appariscenti della sua condizione eccezionale» (Morizio 1996, 206). Dalle serie con la seconda *tribunicia potestas* di Nerone, che inizia fra ottobre e dicembre del 55 d.C., scompare dalle emissioni monetali. Fra 55 e 59 d.C. di lei non sappiamo nulla (Eck 2002a, 155).

<sup>80</sup> Per l'analisi dei motivi che, secondo le fonti, portarono Nerone ad «un gesto così estremo» cf. da ultimo Cenerini 2021, 182 e 2022, 407-408. Le colpe elencate da Nerone in Senato a motivo del «suicidio» della madre (Tac. *Ann.* XIV 11, 1) sono tutte di carattere politico (Morizio 2016, 605 n. 22). Per l'accusa postuma di *maiestas* (Tac. *Ann.* XIV 1-13; Suet. *Ner.* XXXIV 1-4; Cass. Dio LXI 11-17) cf. Boatwright 2021, table 2.1, nr. 15.

<sup>81</sup> Maiuro 2012, 162-163: i liberti possono avere un patrimonio e delle proprietà, evenienza più rara per gli schiavi; i *servi* e i *liberti Caesaris* possono aver prestato il loro servizio presso altre attività della gestione fiscale che non afferiscono alla proprietà imperiale; il luogo dove il servo o il liberto è attestato epigraficamente può non essere quello dove è la proprietà, a meno che non si tratti, come in questo caso, di un monumento funerario.

re topografico dell'attestazione epigrafica»<sup>82</sup>. Il testo della nostra epigrafe indica chiaramente che il servo dell'*Augusta* non è qui di passaggio, con un incarico temporaneo da svolgere<sup>83</sup>, ma ci vive in maniera stabile e duratura<sup>84</sup>; trattandosi di un'iscrizione funeraria, il suo «legame topografico con territorio è più forte»<sup>85</sup> e la rende, quanto meno, un rilevante «indizio di interessi patrimoniali» di Agrippina «di cui lo schiavo era parte»<sup>86</sup>.

La congettura di una proprietà dell'*Augusta*, formulata in base all'epigrafe funeraria, «può prendere maggior valore se altri indizi o spie vanno nella stessa direzione»<sup>87</sup>. Negli anni in cui vissero *Delus* e *Sattia Mellusa* (o *Melluosa*) non sono finora emerse, nell'*ager Clusinus*, tracce di evergetismo imperiale che possano adombrare uno specifico interesse patrimoniale del principe<sup>88</sup>; non essendo noti, né per via epigrafica, né da fonti letterarie, senatori<sup>89</sup> e proprietà senatoriali, ignoriamo se ci fossero possedimenti di *gentes* senatorie vicine o imparentate con l'imperatore<sup>90</sup>; non si conoscono nemmeno presenze certe di militari al seguito imperiale<sup>91</sup>. Tutti elementi mancanti, questi, che avrebbero potuto rafforzare il dato epigrafico.

---

<sup>82</sup> Maiuro 2012, 162.

<sup>83</sup> Maiuro 2012, 163: «Occorre sempre postulare una certa mobilità sia degli schiavi che dei liberti nel territorio».

<sup>84</sup> Un servo predisponere, eventualmente, il proprio sepolcro nel luogo dove viveva ed era certo di trascorrerci tutta la vita, tra l'altro senza essere manomesso (l'ammontere del *peculium* necessario alla manomissione doveva essere abbastanza elevato per la *familia Caesaris*, cf. Maiuro 2012, 162 e n. 52).

<sup>85</sup> Maiuro 2012, 163.

<sup>86</sup> Maiuro 2012, 162.

<sup>87</sup> Maiuro 2012, 164.

<sup>88</sup> Maiuro 2012, 164-165.

<sup>89</sup> Non hanno trovato aggiornamenti i dati emersi dalle ricerche di Torelli (Torelli 1969, 1982, 1991), che aveva evidenziato la scarsità di senatori romani noti di origine clusina, e successive. Nessuna attestazione è certa; per un riepilogo delle ipotesi Caracciolo 2018, 75-78. Caracciolo 2018, 76: «Non abbiamo notizia di senatori chiusini vissuti in età giulio-claudia», 78: «Se le scarse informazioni relative a senatori originari di Chiusi si possono in parte giustificare con la casualità dei rinvenimenti e con le note lacune nella documentazione archeologica del luogo», 138-139: «Non si possono escludere motivazioni di carattere economico, soprattutto quando il ceto dirigente locale dovette subire una progressiva riduzione nello sfruttamento dell'*ager publicus* a vantaggio di proprietà fondiarie in mano all'aristocrazia urbana di età imperiale». In età giulio-claudia nel clusino non sono testimoniati neanche senatori di origine non locale.

<sup>90</sup> Maiuro 2012, 164.

<sup>91</sup> Maiuro 2012, 165: «altra possibile spia della presenza di proprietà imperiali nella penisola è quella fornita dalla documentazione [...] di militari delle truppe scelte a seguito dell'imperatore. In particolare [...] pretoriani e [...] *equites singulares* sepolti nel territorio italiano durante il loro servizio, cioè prima del congedo, possono essere spie della presenza nello stesso territorio della corte imperiale» e n. 165: «Laddove la

Ma «l'assenza di evidenza non può meccanicamente tradursi in un'evidenza di assenza»<sup>92</sup>; esistono, infatti, altri indizi rilevanti per avvalorare l'ipotesi, a cominciare dalla toponomastica. Tenendo conto sia dei toponimi ancora in uso, sia di quelli estinti ma documentati dalle fonti d'archivio<sup>93</sup>, nell'area limitrofa al Romitorio, come in tutto il territorio comunale, toponimi derivanti da lingue antiche, soprattutto etrusco e in misura minore latino, coesistono con altri di origine germanica e longobarda, con quelli in rapporto con nomi religiosi e agiotoponimi, oltre che con denominazioni di creazione recente<sup>94</sup>. Nomi di luogo significativi per questa ricerca potrebbero essere stati dimenticati in seguito all'incastellamento e all'abbandono dei villaggi altomedievali e non comparire nei documenti di archivio superstiti. Nessuna sopravvivenza toponomastica lascia scorgere qui la presenza di proprietà imperiali, nessun prediale è sopravvissuto nelle fonti letterarie e documentarie successive<sup>95</sup>, tranne la denominazione di un *vicus* in età longobarda, la cui corrotta trascrizione nei documenti pervenutici (gli estensori dei quali, al pari dei copisti, non più in grado di comprenderla, l'hanno variamente fraintesa) non ha agevolato l'individuazione dell'eloquente forma originaria latina, dal significato inequivocabile, cf. ampiamente *infra*, § 6<sup>96</sup>.

---

presenza di un militare lontano da Roma non sia riconducibile né all'*origo*, né a proprietà degli stessi militari, si può congetturare una qualche forma di servizio all'imperatore dislocato sul territorio». La più tarda iscrizione sepolcrale (*CIL* XI, 2-2, 7243) del pretoriano di Poggio al Sole, cf. *supra*, n. 9, non può essere intesa come indizio certo di proprietà imperiale perché indica esplicitamente in *Clusium* (oltre che nella tribù *Arnensis*, quella della città), l'*origo* del defunto, morto giovanissimo (21 anni) ben prima del congedo, inumato dai genitori forse dove si erano trasferiti o avevano possedimenti (Caracciolo 2018, 210, Mil3).

<sup>92</sup> Maiuro 2012, 159.

<sup>93</sup> Maiuro 2012, 164: «un elemento importante è la toponomastica, soprattutto quando riposa su di una documentazione medievale sufficientemente risalente nel tempo, insieme ai dati che concernono le proprietà fondiarie dei regni ostrogoti e longobardi, della Romania bizantina e infine quelli della Chiesa».

<sup>94</sup> Per i primi cf. diffusamente *infra*, nn. 207, 208, 209. Per i longobardi cf., ad esempio, il non lontano podere Caggiolo: dal tema germanico \**gabagian-*, longobardo \**gabagi-*, con significato di «luogo o boschetto recintato», «riserva di caccia», «area recintata con siepi», derivano toponimi frequenti in Italia, diffusissimi in Toscana, nel territorio clusino soprattutto nella forma *Caggio* con i derivati suffissati in *-olo* (Belli 2009, 140). Per gli agiotoponimi, cf. *supra* e *infra*, ma si potrebbero fare molti esempi. Per toponimi di creazione più recente, cf., ad esempio, il non lontano podere Coroglie, dal vocabolo dialettale indicante uno straccio per pulire o il fazzoletto da testa delle donne in campagna, e le denominazioni dei poderi dell'Ente Maremma, attribuite dagli ingegneri.

<sup>95</sup> Nessun prediale o toponimo superstiti è riconducibile ad Agrippina negli altri suoi possedimenti noti, cf. *infra*.

<sup>96</sup> Come ulteriore suggestione di una possibile presenza imperiale in Val d'Orcia si segnala il toponimo Palazzo di Geta (odierno Comune di Castiglione d'Orcia). Geta

L'iscrizione funeraria, gli indici toponomastici, insieme ai dati archeologici, per i quali cf. dettagliatamente *infra*, § 6, potrebbero attestare, in questa parte dell'*ager Clusinus*, l'esistenza di un *fundus*, finora non altrimenti noto, di proprietà di Agrippina Minore, un *praedium imperiale*<sup>97</sup>, probabilmente dotato di villa (rimane dubbio se questa, che archeologicamente forse s'intravede, fosse solo *rustica* o meno, cf. *infra*), dove il suo schiavo *Delus* e *Sattia Mellusa* (o *Melluosa*), ignoriamo se *ingenua* o liberta, ma verosimilmente di condizione sociale non elevata (come a Roma *Sattia Victorina* e i suoi genitori, un liberto di Claudio o di Nerone e una *Claudia ingenua*: cf. *supra*), vivevano e lavoravano<sup>98</sup>.

Nell'inverno 39-40 d.C. Caligola indisce un'asta dei gioielli, delle suppellettili, degli schiavi e perfino dei liberti di Agrippina e Livilla, accusate di aver congiurato contro di lui, dall'inquantificabile ricavato (*immensiis pretiis*)<sup>99</sup> e, confiscatene i beni, le relegò nell'isola di *Pontia*<sup>100</sup>. Nel 41 d.C., Claudio, acclamato al soglio imperiale dopo l'assassinio del

---

può essere inteso unicamente come *cognomen* romano (Pieri 1969, 70), in uso in alcune *gentes*, nella più nota delle quali, quella dei *Septimi*, che assunsero all'impero con Settimio Severo, lo portavano il figlio minore, co-imperatore dal 209 al 211 d.C., oltre che il padre e il fratello. Il *cognomen* era anche quello degli *Hosidii Getae*: in età claudia e neroniana *Caius* fu *legatus legionis* in Britannia nel 43 d.C. e suo fratello *Cnaeus* potrebbe essere il *procos. Africae* del 56 d.C. Si rileva, inoltre, che il toponimo estinto *Offena*, citato nel *Codex Diplomaticus Amiatinus* come relativo a una località dell'odierno Comune di Radicofani, ricondotto all'etrusco ma senza un gentilizio di riferimento, che trova, invece, corrispondenze nei latini *Ofinius* o *Offonius* (Pieri 1969, 29), sia stato messo ipoteticamente in relazione con *Ofonius*, *nomen* rarissimo attestato unicamente come gentilizio di Tigellino, prefetto del pretorio di Nerone (Botarelli 2004, 181 n. 61).

<sup>97</sup> Pack 1988, 33: «Non abbiamo notizie se nel territorio avesse proprietà anche l'imperatore o la casa imperiale». Maiuro 2012, 326. Caracciolo 2014-2015, 98: «non abbiamo notizie di proprietà facenti capo a imperatori o a membri della casa imperiale nel territorio chiusino». Caracciolo - Gregori 2017, 149-148: «Nel territorio chiusino non si conoscono finora attestazioni di schiavi e liberti appartenenti all'imperatore o a esponenti della classe senatoria».

<sup>98</sup> *Delus* si qualifica genericamente come *servus* e non usa un vocabolo più preciso, ad esempio *dispensator*, *vilicus*, *actor*, *procurator*, che indichi, con linguaggio tecnico-giuridico, le sue eventuali mansioni nella gestione della possibile proprietà agricola dell'*Augusta*. Un possibile *fundus* imperiale doveva avere un'organizzazione articolata con una struttura schiavile gerarchizzata: *Delus* potrebbe essere stato un semplice *servus* e altri schiavi potrebbero aver avuto incarichi e qualifiche superiori a lui. Nel territorio aquileiese «per tutto il periodo giulio-claudio non vengono mai riportate nelle iscrizioni le funzioni esercitate dagli schiavi e dai liberti imperiali» (Zaccaria 2007, 70): può valere anche per la coeva proprietà dell'*Augusta* nell'*ager Clusinus*?

<sup>99</sup> Suet. *Calig.* XXXIX 1. Lo scopo principale era reperire risorse, ma, in tal modo, «Caligola depauperava le sorelle quando la ricchezza femminile era diventata la base fondamentale dell'attività pubblica e 'politica' delle donne» (Cenerini 2020, 170-171).

<sup>100</sup> Cass. Dio LIX 22, 8; Maiuro 2012, 165. Anche Suet. *Calig.* 24, 3. Cf. Boatwright 2021, table 2.1, nr. 8.

nipote, richiamò coloro che erano stati ingiustamente esiliati, compresa Agrippina, e restituì loro il patrimonio confiscato<sup>101</sup>. *Delus* potrebbe essere stato acquistato dopo il 41 d.C., o essere tornato allora nella proprietà di Agrippina, forse insieme al presumibile *fundus in agro clusino* dove viveva e lavorava.

Se il *princeps*, dal punto di vista patrimoniale, non era un comune privato<sup>102</sup>, nemmeno l'*Augusta* lo era; soprattutto un'*Augusta* come Agrippina che, a detta di Tacito<sup>103</sup>, all'inizio dell'impero di Nerone possedeva, come beni di sua esclusiva proprietà, [*opes*] *quae haud procul imperatoriis aberant*. Poco dopo il matrimonio con Claudio, *cupido auri immensa obtentum habebat, quasi subsidio regno pararetur*, «giustificava la sua sfrenata brama di oro con il pretesto di provvedere ai mezzi per lo Stato»<sup>104</sup> e nel 55 d.C., spaventata dalla protervia di Nerone nell'uccidere Britannico, tessendo una fitta rete di amicizie e di alleanze, non cessava di cercare appoggi e alleati tra i tribuni, i centurioni e le antiche famiglie dell'aristocrazia, nonché di accumulare scorte di denaro<sup>105</sup>. Per Cassio Dione<sup>106</sup> nel 48 d.C., in vista dell'ascesa al trono del figlio, aveva raccolto una fortuna indicibile e, si badi, non aveva tralasciato nessuna fonte di guadagno, attingendo anche alle più modeste e spregevoli (l'aggettivo greco è ἀτιμώτατος), da intendersi, cioè, legate a produzioni e specialmente a commerci, spingendosi ad adulare chiunque possedesse qualche ricchezza, uccidendo molte persone per impadronirsi delle loro sostanze; nel 54 d.C. prese a mercanteggiare (il verbo greco è καπηλεύω) qualsiasi cosa e racimolava denaro spremendolo dalle fonti di reddito più esigue e vergognose (l'aggettivo greco è αἰσχιστος)<sup>107</sup>.

Pur essendo questi passi funzionali alla rappresentazione negativa di Agrippina, da essi traspare la reale considerevole entità del suo patrimonio e delle sue ricchezze, che dovevano consistere anche in *fundi* e in attività di produzione e commercio a essi correlati, cui potrebbe alludere proprio il lessico usato da Cassio Dione. I due *dispensatores* di Agrippina, uno con due *arcarii*, noti da epigrafi urbane<sup>108</sup>, erano amministratori – verosimilmente due dei tanti – di sue proprietà fondiari agricole delle

<sup>101</sup> Cass. Dio LX 4.

<sup>102</sup> Pistellato 2015, 408 con bibliografia precedente.

<sup>103</sup> *Ann.* XIII 13, 2. Cf. Maiuro 2012, 319.

<sup>104</sup> Tac. *Ann.* XII 7, 3. Cf. *supra* e n. 46.

<sup>105</sup> *undique pecunias [...] corripuens* (Tac. *Ann.* XIII 18, 2).

<sup>106</sup> Cass. Dio LX 32, 3.

<sup>107</sup> Cass. Dio LXI 6, 5. Per tutti questi passi di Tacito e di Cassio Dione cf. Pistellato 2015, 408 e n. 63.

<sup>108</sup> Cf. *supra*, n. 34. I *dispensatores* rientrano nella *familia urbana* (Carlsen 1995, 147).

quali non si conosce l'ubicazione, ma che, in base ai testi che la indicano come *Germanici Caesar(is) f(ilia)*, doveva possedere prima di sposare Claudio e di divenire *Augusta*. Forme di ricchezza economica, queste, che non avevano un riflesso pubblicamente visibile ed evidente (come quelle, attestate più tardi per le *Augustae* del II sec. d.C., derivanti dalla proprietà di *figlinae*)<sup>109</sup>. La consistenza dei possedimenti delle *Augustae* del I sec. d.C. sembra essere stata meno considerevole rispetto a quelle del secolo successivo e, forse anche per questo, scarsamente oggetto di studi sistematici<sup>110</sup>. Manca un quadro d'insieme delle proprietà di Agrippina<sup>111</sup>, che non dovevano limitarsi alle sue residenze note dalle fonti letterarie, per le quali cf. *infra*, e che possiamo pensare (anche in analogia con quanto accade per altri proprietari di rango, a cominciare dalle *Augustae* che la precedettero) sapientemente diversificate sia per quanto riguarda la localizzazione geografica, sia dal punto di vista delle attività produttive e imprenditoriali che vi si svolgevano<sup>112</sup>. L'importanza delle proprietà delle *Augustae* non restava circoscritta al privato, ma rientrava nel largo ambito che comprendeva la famiglia imperiale e l'interesse statale, fra loro interdipendenti<sup>113</sup> e spesso indistinguibili.

Numerosi i beni immobiliari a lei appartenuti finora noti nella penisola italiana<sup>114</sup> al di fuori di Roma<sup>115</sup>, tra cui le ville di:

---

<sup>109</sup> Boatwright 2021, 283. Dopo Livia le fonti non evidenziano costruzioni pubbliche volute e realizzate dalle *Augustae* con le proprie risorse; dopo i Giulio-Claudi, sontuose forme di esibizione pubblica della loro ricchezza appaiono non solo disapprovate, ma considerate perfino sovversive (da ultimo Boatwright 2021, 283).

<sup>110</sup> La giurisprudenza sentì la necessità di esprimersi più adeguatamente in merito quando le proprietà, soprattutto fondiari, si estesero e divennero maggiormente redditizie le attività produttive che vi si svolgevano (Pistellato 2015, 408-409). L'entità dei beni e delle proprietà delle precedenti *Augustae* non era, comunque, esigua, cf., ad esempio, per Antonia Minore, Kokkinos 1992, *passim*, in part., per la *regio VII*, 157 e J2, per l'ipotesi di un suo possedimento a *Rusellae*.

<sup>111</sup> Negli studi che la riguardano vi si accenna genericamente, cf. ad esempio da ultimo Boatwright 2021, 27. Inclusi gli schiavi, passarono a Nerone (Weaver 1972, 65. Maiuro 2012, 37). Sarebbe ipotizzabile che le proprietà di *Augustae* cadute in disgrazia, come lei, siano state incamerate dallo stato (Pistellato 2015, 409 e n. 67).

<sup>112</sup> La Agrippina associata con Lepida nel bollo su tegola *CIL X 8042, 20: Lepidaes et / Agrippinaes*, da Nicotera, in Calabria, presumibile proprietà imperiale (De Fino 2005, 699, tab. 1), potrebbe essere la madre, anziché lei.

<sup>113</sup> Pistellato 2015, 409.

<sup>114</sup> Asconio Labeone, l'altrimenti sconosciuto *tutor* (Tac. *Ann.* XIII 10, 1) di Nerone, apparteneva a una *gens* proveniente da *Padua/Patavium* ed è probabile che Agrippina, dopo la morte di Passieno, sia stata per un po' di tempo con il figlio in un possedimento veneto degli *Asconii* (Barrett 1996, 86), forse proprio a *Patavium* (Andermahr 1998, 166-167). Ignoriamo se lei avesse proprietà in quella *regio*.

<sup>115</sup> Aveva vissuto fino al 39 d.C. nella casa paterna. Appartenuta all'oratore Quinto Ortensio Ortalo, dopo la morte di suo figlio a Filippi venne in possesso di Ottaviano

- *Tusculum*<sup>116</sup>,
- Anzio<sup>117</sup>,
- *Bauli*<sup>118</sup>,
- *Mevaniae*<sup>119</sup>.

L'ubicazione extra-urbana di questi possedimenti rientra nell'articolata 'casistica' topografica comune all'epoca per i ceti elevati, a maggior ragione per componenti della famiglia imperiale: *horti*, quelli di *Tusculum* nella campagna suburbana, e quelli di Anzio sul mare, a non molta distanza da Roma, entrambi luoghi con cui i Giulio-Claudi avevano speciali legami, una *villa*, quella di *Bauli*, nella località balneare più in voga all'epoca<sup>120</sup>,

---

(Dalla Rosa 2014, 340 n. 39). Passò a Livia, ad Antonia Minore, a Germanico, e, alla morte di Antonia, forse attraverso Caligola, a Claudio e da lui ad Agrippina. È qui che Nerone la fece trasferire per allontanarla quando i loro rapporti si incrinarono (Tac. *Ann.* XIII 18, 3), cf. Kokkinos 1992, 152 e Morizio 2016, 603.

<sup>116</sup> Tac. *Ann.* XIV 3, 1: *horti*. Disposta su più terrazze, con strutture su più livelli (Valenti 2003, 76 e 248-249 n. 468), occupava l'intera superficie su cui nel medioevo sorse Frascati; identificata con la residenza in cui si rifugiava (Tac. *Ann.* XIV 3, 2) negli ultimi mesi della sua vita (Maiuro 2012, 249), è ritenuta, pur senza elementi probanti (Valenti 2003, 225. Maiuro 2012, 249. Valenti 2013, 207 e 2021, 207), possedimento del suo secondo marito, per il quale cf. *infra*, n. 144, che nel territorio di *Tusculum* aveva una proprietà (Andermahr 1998, 374-375), eredità paterna (Plin. *HN* XVI 242), passata ad Agrippina o direttamente a Nerone (Suet. *Ner.* VI 6), per entrare definitivamente nel patrimonio imperiale, cf. Granino Cecere 2010, 120-121. Maiuro 2012, 37, 249, 319. Valenti 2013, 207 e 2021, 20: tra Tiberio e Nerone la proprietà imperiale tuscolana era articolata in due distinti complessi.

<sup>117</sup> Tac. *Ann.* XIV 3, 1: *horti*. Della sua famiglia di origine, occupava l'intero versante W della città. Probabile luogo di nascita di Nerone, secondo altri, invece, partorito in una possibile villa dei *Domitii* (Andermahr 1998, 249. Maiuro 2012, 268). Dopo l'allontanamento dal *Palatium* imperiale, Agrippina vi risiedeva spesso (Tac. *Ann.* XIV 3, 2); da qui partì (Tac. *Ann.* XIV 4, 2) per raggiungere Bauli e andare incontro alla fine. Sia i *Domitii* sia i *Claudii* avevano in Anzio la loro *origo* (Maiuro 2012, 231).

<sup>118</sup> Tac. *Ann.* XIV 4, 2: *villa*; XIV 12, 1: donatale da Nerone, luogo dell'assassinio (Maiuro 2012, 279). Appartenuta a Quinto Ortensio Ortalo, come la sua *domus* sul Palatino, cf. *supra*, n. 115, giunse nella disponibilità di Ottaviano, poi di Antonia Minore.

<sup>119</sup> Phleg. 7, 1: *ἔπαυλος*, a *Mevaniae* (oggi Bevagna), *municipium* in Umbria. Suetonio (*Cal.* XLIII 1) attesta un soggiorno di Caligola ai primi di settembre del 39 d.C.: ignoriamo se in una sua villa, poi passata alla sorella, o di Agrippina, e, in tal caso, se ella l'abbia ereditata da uno dei suoi primi due mariti, cf. *infra*. Dagli scavi archeologici sono finora emersi una ventina di ambienti (Maiuro 2012, 319. Cf. <https://www.visitgiannombria.it/storia/villa-di-rufione>). Centro idroterapico, *Mevaniae* era anche il cuore, insieme al *Picenum*, della produzione tipica di una nuova specie di vite, la *birtiola* (Plin. *HN* XIV, 37), che dava un vino d'abbondanza, trasportato via Tevere, nelle anfore c.d. 'di Spello', verso Roma. L'imperatore potrebbe essere stato uno dei principali produttori di *birtiola* e questo potrebbe aver influito sul favore con cui questo vino era stato accolto dal mercato urbano (Maiuro 2012, 221).

<sup>120</sup> Maiuro 2012, 187: «il golfo [...] è da considerarsi una sorta di *Tusculanum* marittimo [...] le analogie più strette con Baiae sono proprio quelle con la zona di Tusculum».

e quella a *Mevaniae*, lungo la *Flaminia*, una delle principali vie verso N, centro idroterapico (come la porzione di territorio clusino includente San Quirico d'Orcia e loc. Romitorio) e di produzione vinaria.

Fin dall'epoca augustea il principe riceveva legati testamentari, anche sotto forma di beni fondiari che andavano ad accrescere i *praedia* imperiali<sup>121</sup>. Ma la penisola italica, esente da *tributum*<sup>122</sup>, era il luogo per antonomasia della proprietà della classe senatoria, che attraverso i suoi possedimenti ne controllava le risorse, e, contemporaneamente, era terra di centri abitati amministrativamente autonomi, con le loro istituzioni municipali, la loro organizzazione del territorio, dell'economia e della proprietà<sup>123</sup>.

Era stato Augusto a porre le basi del patrimonio imperiale in Italia con i suoi possedimenti, considerevoli e articolati, nel suburbio, lungo le coste tirreniche e nell'alto Adriatico<sup>124</sup>. Nella *regio VII* proprietà imperiali erano localizzate sia sulla costa tirrenica<sup>125</sup> sia nella valle del Tevere e dei suoi affluenti<sup>126</sup>. Sono ipotizzabili possedimenti di Augusto a Cortona<sup>127</sup>, *Falerii*, *Cures Sabini*, *Veii*. Con i Giulio-Claudii<sup>128</sup> si espansero,

---

<sup>121</sup> Quanto Suetonio testimonia per Augusto (Suet. *Aug.* 66, 2) sembra costituire un *exemplum* per tutto il principato: l'imperatore non accetta lasciti da sconosciuti, ma si attende prove di riconoscenza materiale dai suoi *amici* (Maiuro 2012, 39); la loro forma più comune di lascito testamentario, però, era quella del legato in oro, raramente di beni immobili (Maiuro 2012, 50-51).

<sup>122</sup> Sintesi in Maiuro 2012, 149-152.

<sup>123</sup> Maiuro 2012, 152-154. Un celebre passo tacitano (Tac. *Ann.* IV 2: *rari per Italiam Caesaris agri*) stabilisce una distinzione fra la prima e la seconda parte del principato di Tiberio riguardo alla presenza dei possedimenti imperiali in Italia, nel 24 d.C. *rari*, nel 37 d.C. diventati, evidentemente, più numerosi (Maiuro 2012, 153 e n. 19). La tematica della proprietà fondiaria in Italia era cruciale nel rapporto fra l'imperatore e il Senato, con gli interessi materiali concreti e le aspettative di riconoscimento di prerogative, competenze, ruolo e spazio amministrativo che la classe senatoria reclamava dal principe (Maiuro 2012, 154-155).

<sup>124</sup> Cinque le macroaree della proprietà imperiale nella penisola: il suburbio, la costa tirrenica, le *regiones II* e *IV*, la Valle del Tevere e l'area nord-orientale (Maiuro 2012, 185-216).

<sup>125</sup> Il *continuum* di residenze imperiali sulla costa doveva essere connesso con le proprietà imperiali dei territori retrostanti i centri marittimi e con quelle delle isole (Maiuro 2012, 188).

<sup>126</sup> Maiuro 2012, 206-209.

<sup>127</sup> Laterizi bollati di Lucio e Gaio Cesari dalla villa di Ossaia provano, in età augustea, l'appartenenza imperiale del *praedium*, probabilmente per lascito testamentario del precedente proprietario, *Caius Vibius Pansa*, *cos.* 43 a.C., morto dopo la battaglia di Modena (Maiuro 2012, 168 n. 71 con bibliografia precedente e Gualtieri - Fracchia - Ferrari 2014, in part. 210).

<sup>128</sup> Maiuro 2012, 207.

a scapito di *fundi* prima privati<sup>129</sup>, lungo le direttrici viarie dell'interno e nell'alta valle del Tevere, allargandosi, nel territorio di *Ameria*, *Mevaniae*, *Asisium*, *Arna*, cui ora, anche sulla base del rinvenimento del Romitorio, si aggiunge l'*ager* di *Clusium*<sup>130</sup>. L'epigrafe votiva ritrovata presso la chiesa di S. Pietro in *Acquaeortus*, poco lontano da San Casciano Bagni, il cui dedicante, *Ti(berius) Claudius Dento*, curatosi con successo presso le locali sorgenti termali, appare dall'onomastica un liberto di Claudio o di Nerone<sup>131</sup>, aveva fatto congetturare «che, come in altre zone dell'Etruria, il passaggio di alcune aree» dell'*ager Clusinus* «nella proprietà imperiale potrebbe essere avvenuto già in questo periodo»<sup>132</sup>.

Augusto ricostituì la Lega Etrusca, istituì la *Praetura Etruriae XV populorum* e l'*ordo XV aruspicum*, poi riorganizzati da Claudio. Sia l'aristocrazia senatoria locale sia i notabili municipali accolsero con favore i provvedimenti imperiali volti al ripristino di antiche tradizioni e istituzioni. In molti centri della *regio VII* il principato di Augusto coincise con il rinnovamento urbanistico e la monumentalizzazione, cui quello di Claudio diede nuovo impulso<sup>133</sup>.

Non mancano altre suggestioni. Colto, dedicatosi allo studio della storia sotto la guida di Tito Livio<sup>134</sup>, Claudio, la cui prima moglie apparteneva a una famiglia dell'aristocrazia etrusca, era appassionato competente studioso di etruscologia e aveva redatto in greco ben venti libri di *Tyrrenikà*<sup>135</sup>. Ci possiamo chiedere se i «legami particolari di Claudio con

<sup>129</sup> Stevanato 2019, 191.

<sup>130</sup> Maiuro 2012, 207 e più in dettaglio 324-326. I grandi interventi di Claudio nelle *regiones II, IV e X* sono anche indizi di suoi interessi patrimoniali in queste aree (Maiuro 2012, 211-215, 223-226, 298-299), così come, nella *regio I*, *Portus* sorse dove erano proprietà imperiali (Maiuro 2012, 191-192). Suetonio (*Claud.* XII e XXXVIII) è la sola fonte letteraria che attesta proprietà fondiarie di Claudio, ma senza precisarne l'ubicazione (Aubert 1994, 173 e 371).

<sup>131</sup> *CIL* XI 7112, ara in travertino: *Herculi / Salutari / Ti(berius) Claudius / Dento Aug(usti) / (libertus) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*. Maiuro 2012, 326. È datata fra 41 e 68 d.C. in EDR127436 del 14-01-2014 (14-06-2017) (I. Milano). Da ultimo Caracciolo 2018, Div11 e 2021, 187. Ignoriamo da dove il liberto giungesse o quale fosse il suo luogo di residenza.

<sup>132</sup> Vanni 2023. Cf. anche Vanni 2019, 98: «Nell'entroterra le attestazioni dei liberti imperiali – con l'eccezione del territorio chiusino – che possano indicarci la presenza di proprietà imperiali o senatorie, si fa più rarefatta. Più che indicare le dimensioni modeste degli interessi imperiali, questa assenza potrebbe indicare un differente tipo di proprietà, in termini di paesaggio e attivazione delle risorse (dei *saltus*?), posta ai margini degli agri centuriati urbani».

<sup>133</sup> Papi 2000.

<sup>134</sup> Suet. *Claud.* XLII.

<sup>135</sup> Suet. *Claud.* XLIII. Per Claudio come storico cf. Sordi 1993.

l'Etruria»<sup>136</sup> si siano manifestati o siano stati favoriti anche nell'/dall'acquisizione di proprietà fondiaria in questa *regio*. La sosta di Claudio a Luni nel settembre del 43 d.C., durante la spedizione in Britannia, è interpretabile come una tappa tecnica per imbarcarsi verso Marsiglia, o come una fermata in una residenza imperiale<sup>137</sup>, o, infine, come l'una e l'altra.

Nello studio della diffusione e dell'estensione della proprietà fondiaria imperiale nella penisola italica fondamentali sono gli aspetti relativi alla sua formazione, nel tempo e nello spazio, alle modalità che ne permisero l'acquisizione da parte dell'imperatore, a scapito di quale altra proprietà e per quali usi<sup>138</sup>. In Italia «[...] laddove esista o sia esistita proprietà senatoria, la proprietà imperiale è ugualmente presente. La geografia distributiva della proprietà del principe tende a ricalcare quella delle aree di provenienza o, in minor misura, delle aree di investimento della proprietà fondiaria, della classe senatoria. [...] le due forme di proprietà sono legate da un rapporto diremmo 'filogenetico', vale a dire l'una, la senatoria, è all'origine di quella imperiale, o viceversa, quella imperiale si alimenta in misura prevalente di quella senatoria»<sup>139</sup>.

Allo stato attuale, data anche l'assenza di testimonianze relative a senatori nell'*ager Clusinus* in età giulio-claudia, cf. *supra*, non ci sono elementi per dire quale fosse l'origine del verosimile *praedium* imperiale in loc. Romitorio, che può essere giunto ad Agrippina per eredità o dono, più che per acquisto<sup>140</sup> o confisca<sup>141</sup>.

È possibile che si trattasse di una proprietà ereditata: dalla sua famiglia di origine<sup>142</sup>; dal primo marito, Gneo Domizio Enobarbo, il padre

---

<sup>136</sup> Torelli 1971, 501. Ne è espressione anche il testo della c.d. *Tabula Lugdunensis*, CIL XIII 1668 = ILS 212.

<sup>137</sup> Le cave imperiali di marmo dei bacini lunensi (da ultimo Paribeni - Segenni 2014 con bibliografia precedente) potrebbero far supporre che esistessero anche proprietà dove alloggiare, ad esempio, il personale amministrativo delle cave stesse (Scrib. Largus 163. Maiuro 2012, 161).

<sup>138</sup> Paribeni - Segenni 2014, 316. Maiuro 2014, 284.

<sup>139</sup> Maiuro 2014, 288.

<sup>140</sup> L'acquisto diretto da parte degli imperatori pare raramente riscontrato (Maiuro 2012, 20) e questo deve valere anche per i loro familiari.

<sup>141</sup> Sembra poco plausibile che Agrippina se ne sia impadronita tramite confisca ai danni del precedente proprietario, come accaduto in diversi casi testimoniati da Tacito (*Ann.* XII 22, 2 per *Lollia Paolina*; XII 59, 1 per Stalio Tauro).

<sup>142</sup> Avevano nominato erede Augusto sia Marco Vipsanio Agrippa (Cass. Dio LIV, 29, 5) sia Gaio Cilnio Mecenate (Cass. Dio LV 7, unico erede), cf. Maiuro 2012, 51 n. 114. Il primo (per le cui proprietà Andermahr 1998, 486-488) fu onorato a *Clusium* con la perdita epigrafe CIL XI 2105 (da ultimo Caracciolo 2018, 167, Sen5 e EDR175941 del 26-08-2020 (29-08-2020) (G. Caracciolo)). Il patronato di *Rusellae* dei figli Gaio (EDR077867 del 09-03-2020 (10-03-2020) (A. Raggi [S. Conti]) e Lucio

di Nerone<sup>143</sup>; dal secondo marito, Gaio Sallustio Passieno Crispo<sup>144</sup>; dal

(EDR077866 del 18-06-2018 (05-07-2019) (C. Della Santa [S. Conti]); patrono anche di Cosa, EDR076782 del 28-02-2020 (05-03-2020) (F. Frasson (Ruck)) Cesari forse derivò loro dal padre (Roddaz 1984, 304). Il legame fra le due città, ascritte alla stessa tribù, potrebbe far supporre per lui un patronato di Chiusi (Massa Pairault 1991, 13) ed eventuali sue proprietà nell'*ager Clusinus*. Varie testimonianze epigrafiche etrusche, di epoche diverse, provano la presenza di *praedia* dei *Cilnii* ai limiti del clusino. Nell'*ager Cortonensis* una loro proprietà fondiaria, da cui proviene l'epigrafe più antica (Maggiani 1986, 172-175), era nell'odierno Comune di Bettolle (Gualtieri - Fracchia - Ferrari 2014, 36). A Sant'Anna in Camprena, ai confini degli *agri Clusinus*, *Aretinus* e *Cortonensis*, un'iscrizione documenta «l'esistenza di interessi della famiglia aretina in un contesto territoriale abbastanza distante dalla città di origine, non lontano dal sistema di passi e di valli fluviali (Asso e Orcia) che mettono in connessione il comprensorio della Val di Chiana con il bacino dell'Ombrore e, dunque, con l'Etruria costiera» (Maggiani 1986, 183). Da Chiusi proviene l'epigrafe *CIL XI 2360: C(- - -) Maecenat(- - -)*, integrata *C(ai/o) Maecenat(i/e) o*, in EDR181567 del 27-10-2021 (G. Caracciolo), *C(ai) Maecenat[is] / - - -?* I *Cilnii* erano imparentati con i *Tutulni*, ben attestati da un ipogeo a La Ripa (*CIE 313-315*), poco distante dal Romitorio. Anche per altre personalità di primo piano del I sec. a.C. epigraficamente onorate a *Clusium* (Silla, Pompeo, Gneo Cornelio Lentulo Marcellino, identificato con il *cos.* 56 a.C.) si è ipotizzato che «fossero ampiamente noti a tutti, magari in quanto proprietari di terreni nel territorio circostante» (Caracciolo 2014-2015, 98 e 31-32, nr. 1 e 2018, 163-167).

<sup>143</sup> *Cos.* 32 d.C., morto al più tardi nel 40 d.C. a *Pyrgi*, forse in una sua proprietà, per le quali cf. Shatzman 1975, 396, nr. 193; Andermahr 1998, 249-252 e Carlsen 2006, 95-118. Nella *regio VII* i *Domitii Ahenobarbi* avevano *praedia* nel Cosano, numerose ville marittime (quella dell'isola di Giannutri, del Saraceno all'isola del Giglio, a Porto Santo Stefano de I Muracci e di Santa Liberata, tradizionalmente identificata con la *Domitiana Positio*), erano i principali proprietari terrieri nella media e bassa Valle dell'Albegna, dove la Villa della Banditella costituiva verosimilmente il centro produttivo (da ultimo Celuzza 2019, 241 e 2022, 364; Chirico - Citter 2018, 98 con bibliografia precedente), tutti possedimenti passati con Nerone alla *res Caesaris*. L'epigrafe *CIL XI 1753* ora al Museo Archeologico di Firenze, dal territorio di S. Miniato (ma in EDR104901 del 11-10-2010 (24-12-2019) (A. Ferraro) se ne ipotizza l'acquisto sul mercato antiquario), dove compagno *Domitius Lemnus*, *procurator* di Nerone, e *Domitia Phyllis*, insieme al toponimo Dometaie (odierno Comune di Colle Val d'Elsa) e all'idronimo *Domezanum*, presso Montieri, che potrebbero derivare dal loro gentilizio, attesterebbero nell'*ager Volaterranus* altri loro possedimenti (Limina 2021, 50 con bibliografia precedente). L'esempio del testamento di Gneo Domizio Enobarbo, morto quando il figlio aveva tre anni, è eloquente: nominato erede per un terzo, Nerone non ebbe per intero nemmeno quella quota, perché Caligola, suo coerede, si era appropriato di tutti i beni; dopo l'ascesa di Claudio all'impero, non solo recuperò il proprio patrimonio ma si arricchì anche con l'eredità del patrigno (Suet. *Ner.* VI), cf. Mratschek-Halfmann 1993, 289; Maiuro 2012, 258-259.

<sup>144</sup> Mratschek-Halfmann 1993, 293. Figlio dell'*homo novus* Lucio Passieno Rufo, *cos.* 4 a.C., fu adottato dal ricco Gaio Sallustio Crispo. Nel 41 d.C., il neo imperatore Claudio, gli chiese di divorziare da Domizia Lepida Maggiore, cognata di Agrippina, e sposarla (Plin. *HN XVI 242*; Suet. *Vita Passieni Crispi*, 5), cf. Kienast - Eck - Heil 2017, 86; quando il ricchissimo avvocato morì, nel 47 o 48 d.C., la lasciò unica erede (Suet., *Vita Passieni Crispi*, 9) di un patrimonio incommensurabile, quantificato fra i 200 (Suet.

terzo marito, Claudio. Agrippina potrebbe altrimenti averla ricevuta in dono, sia che fosse appartenuta alla *gens Iulia-Claudia*, sia ad altri<sup>145</sup>, ad esempio a esponenti dell'aristocrazia senatoria.

Se il nostro reperto, come è probabile, proviene dal sito di rinvenimento, la tomba faceva parte di un insieme di sepolture poste proprio lì dove poi, alcuni secoli dopo, è sorta la chiesa; altrimenti il sepolcreto doveva trovarsi comunque non lontano<sup>146</sup>, nei pressi dell'antica via, di epoca prima etrusca e poi romana, collegata alla *Cassia*. La proprietà fondiaria dell'*Augusta* era verosimilmente ubicata quanto meno su tutta la collina del Romitorio (cf. *infra*, § 6 la relativa documentazione archeologica), ma è ipotizzabile che, trattandosi di un possedimento di una componente della famiglia imperiale, l'estensione del *fundus* fosse più ampia. Il toponimo conservato nel nome del non lontano podere Santarello, detto comunemente Saltarello<sup>147</sup>, se considerato nella prima forma si riferirebbe a un agionimo<sup>148</sup>, mentre nella seconda, diminutivo probabilmente derivante dal latino *saltus*, potrebbe essere inteso come riferito a una zona impervia, boscosa, destinata alla caccia e all'allevamento o come indicante il centro di un grande possedimento, senatoriale o imperiale<sup>149</sup>.

Che senso potrebbe avere una proprietà di una donna della famiglia imperiale in questa zona? I possedimenti imperiali erano anche, cf. *supra*, luoghi di sosta degli imperatori nel corso dei loro spostamenti, sia per motivi di carattere pubblico, legati alla guida dello Stato, sia di carattere personale e privato. Ma una tenuta, a maggior ragione imperiale, doveva avere anche una finalità economica produttiva (sugli indizi forniti in tal senso dalla documentazione archeologica cf. *infra*, § 6).

---

*Vita Passieni Crispi*, 5) e i 300 milioni di sesterzi, riassorbito poi dal fisco imperiale (Maiuro 2012, 36-37). Si rileva che il gentilizio *Sallustius* è portato dalla madre, verosimilmente di condizione libertina, del più tardo pretoriano di Poggio al Sole, cf. *supra*, nn. 9 e 91, *Sallustia Ismirne*.

<sup>145</sup> Cassio Dione (LX 6) testimonia per Claudio il rifiuto di lasciti da persone con parenti. Agrippina dissuase Sestio Africano dallo sposare *Iunia Silana*, che non aveva figli, affinché nessun marito entrasse in possesso delle sue ricchezze (Tac. *Ann.* XIII 19, 2), che alla sua morte sarebbero confluite nel patrimonio imperiale.

<sup>146</sup> Cf. *supra*, n. 5.

<sup>147</sup> Entrambe le forme sono attestate nel Repertorio Toponomastico Regionale: <https://www.regione.toscana.it>.

<sup>148</sup> Per Pieri 1969, 274 derivato da *sanctum*.

<sup>149</sup> Sul termine *saltus* con significato tecnico-gromatico cf. Soricelli 2002 e 2004. I *saltus* di proprietà imperiale sono documentati in Italia solo in aree specifiche e hanno forse avuto origine, al momento della sistemazione politico-amministrativa dei territori, dalle terre rimaste fuori dalla centuriazione (Maiuro 2012, 158).

Le motivazioni dell'interesse imperiale (e/o senatoriale) per il sito di loc. Romitorio e per quest'area dell'*ager Clusinus* potrebbero essere molteplici e varie, rintracciabili in una pluralità di fattori, tutti collegati fra loro, derivanti dalla posizione geografica strategica, alla confluenza di percorsi viari e fluviali, utilizzati fin da epoca molto antica, per i quali cf. *infra*, § 6, e dalla morfologia del territorio, che aveva nel Monte Amiata un *marker* geografico, religioso, economico<sup>150</sup>.

L'*élite* dell'epoca frequentava questa parte dell'Etruria, caratterizzata da un'intensa attività geotermica che dà origine a numerose sorgenti sulfuree e termominerali, per curarsi nelle sue stazioni termali, con acque sia fredde sia calde. I *fontes Clusini*<sup>151</sup> sono da intendere, probabilmente, più che come una sola località<sup>152</sup>, come l'intero complesso delle sorgenti termali dell'*ager*, sedi di vari culti, un insieme di *balnea* sparsi in tutto il comprensorio geotermico e sorgivo facente capo al Monte Amiata, inclusa la zona di loc. Romitorio<sup>153</sup>. L'importanza, in epoca romana, delle

---

<sup>150</sup> Per gli aspetti economici cf. *infra*. Per l'intera montagna come un santuario a cielo aperto in epoca romana, un *nemus*, cf. Botarelli 2004, 196 n. 155 con bibliografia precedente e ora Vanni 2021, 84 e 2023.

<sup>151</sup> Hor. *Epist.* I, 15, 9: bagni freddi per curare i disturbi di stomaco e gli occhi.

<sup>152</sup> Per l'identificazione con Chianciano, o San Casciano Bagni o Bagno Vignoni cf. Chellini 2002, 145.

<sup>153</sup> Per l'epoca etrusca cf. carta di distribuzione in Paolucci 2021, 58, fig. 5.1, che lascia intravedere qualcosa di simile anche per il periodo romano. Per i resti di un impianto termale ai piedi S-W del sito di loc. Romitorio cf. *infra*, n. 193. Per gli aspetti cultuali delle acque sorgive cf. riepilogo in Paolucci 2021 con bibliografia precedente. L'interesse dell'*élite* romana verso quest'area della *regio VII* potrebbe avere avuto anche motivazioni di carattere religioso. Oltre al santuario e ai culti a esso collegati in corso di scavo e di studio a San Casciano Bagni, numerosi sono, nell'*ager* di *Clusium*, i luoghi di culto di rilievo non strettamente locale. Tra essi quello, attestato dal V sec. a.C., in prossimità di una sorgente termale in località Acquasanta / Poggio Sillene a Chianciano Terme, da cui provengono i frammenti bronzei, datati fra 480 e 470 a.C., di una biga con cavallo/i e una divinità femminile identificata con *Tiuur/Diana* Luna, interpretato (Bonamici 2003, 50-55) come una sorta di trasposizione del santuario di *Diana Nemorensis* ad Aricia, al cui simulacro divino si riferirebbero i resti superstiti (una possibile continuità del culto, pur in assenza di rinvenimenti altrettanto significativi, fino al XII sec. d.C., potrebbe indiziare la locale Chiesa di San Michele Arcangelo e specialmente il toponimo – Poggio Sillene da Silene? – che designa tuttora la fonte salutare ancora in uso?). I mariti di Agrippina avevano un particolare legame con questa divinità. Le relazioni dei *Domitii Abenobarbi* con santuari posti in luoghi strategici per i loro interessi potrebbero far supporre un loro rapporto privilegiato con il culto della dea (Vanni 2015, 34-36, in part. 35, con bibliografia precedente). Analogo legame si riscontra per i *Claudii*: in occasione delle nozze con Agrippina Claudio ordinò *sacra [...]* *piaculaque apud lucum Dianae* (Tac. *Ann.* XII 8), cf. Valenti 2013, 213. Un nesso con il culto di Diana è attestato per Passieno Crispo a *Tusculum* dove egli amava addentrarsi nel bosco a lei consacrato per libare vino a un albero antichissimo (Plin. *HN* XVI 242), cf. Valenti 2013, 207.

acque termominerali dell'odierno Bagno Vignoni è attestata da un'unica iscrizione superstita edita, di ignoto luogo di rinvenimento<sup>154</sup>. Alcuni imperatori furono proprietari di terme o, comunque, coinvolti nella loro gestione<sup>155</sup> e, proprio per l'epoca di Claudio, Plinio<sup>156</sup> testimonia che le *aquae* di Baia dette *Posidonianae* traevano il nome dell'omonimo liberto imperiale, che evidentemente ne era il proprietario<sup>157</sup>.

La montagna, che dominava un territorio interessato da un'economia agro-silvo-pastorale, era da tempi molto antichi (e lo è stata fino a oltre la metà del secolo scorso) al centro di percorsi di transumanza di greggi a corto e medio raggio fra i pascoli montani estivi e quelli invernali della costa maremmana<sup>158</sup>. In altre aree della penisola l'imperatore era un attore economico anche in quest'ambito, in particolare nella *regio II*, dove proprio Claudio riorganizzò la proprietà fondiaria imperiale dedicata al grande allevamento transumante e alle produzioni laniere, e nella *regio IV*<sup>159</sup>. Il termalismo poteva avere un ruolo anche in tal senso, con

---

<sup>154</sup> Murata all'interno dello storico stabilimento termale ora inaccessibile: *Nymphis sacr(um) / L(ucius) Trebonius Paterni / l(ibertus) Fortunatus / voto posuit / signum cum basim / et aedem f(aciendam) curavit* (CIL XI 2595). Il lemma del CIL la dice rinvenuta *Balnea Avinionis* (Vignone) in *templo Nympharum* ma il luogo è dedotto dal testo stesso dell'epigrafe, l'unica che attesti nell'intera penisola italiana, al di fuori di Roma, una *aedes* consacrata alle Ninfe (Chellini 2002, 161; Arnaldi 2006, 81-82; Paolucci 2009, 26 foto; 2009a, 40 e 2021, 67-68).

<sup>155</sup> Ad esempio Domiziano con la sua villa sul *lacus Sabatinus* a Vicarello (Cordiano 2007 e 2011).

<sup>156</sup> Plin. *HN XXXI* 3.

<sup>157</sup> Nella penisola italiana, in base a epigrafi in cui i dedicanti, che sono al servizio di un imperatore, potevano essere coinvolti anche nell'amministrazione degli stabilimenti salutariferi, l'ipotesi di fonti termali inglobate in proprietà imperiali, o, perlomeno, di una loro gestione imperiale, è stata sostenuta nei casi delle *Aquae Apollinares* di Stigliano, vicino Roma, e di Suio, presso Latina, cf. *supra*, n. 155.

<sup>158</sup> Vanni 2019, 101: «La direttrice centrale era dunque composta non solo dall'Orcia e dall'Ombrone, ma anche dal Trasubbie, che convogliava le greggi e più in generale i movimenti che da Castiglione d'Orcia, e poi da Seggiano, passavano lungo il versante nord del Monte Amiata, la cui importanza [...] è ben documentata anche per il periodo etrusco. I percorsi che qui confluivano passavano da Montalcino, provenienti da nord, e dalla Val d'Orcia, provenienti dall'interno chiusino (Campana 2013)». Vanni 2019, 99: «Un altro corridoio fondamentale in chiave di mobilità è certamente quello formato dal sistema del bacino fluviale della Val d'Orcia insieme al fiume Ombrone fino alla sua foce. Lungo questa direttrice si trovano una serie di siti rurali di epoca etrusca e romana, caratterizzati da una frequentazione sporadica e stagionale, chiaramente connessi al pascolo (Ciacci - Firmati 2009)».

<sup>159</sup> E, probabilmente, alla cerealicoltura su vasta scala, cf. Maiuro 2012, 205-206, 223-227 per la *regio II* e 206, 298-299 per la *regio IV*.

la pratica, attestata altrove dalle fonti, di detersione delle greggi in acque termali a scopi veterinari ed epizooici<sup>160</sup>.

Legate all'attività termale e alla morfologia del territorio sono gli altri due elementi qualificanti di quest'area. Il materiale della nostra stele, come di quelle di Poggio al Sole, proveniva dalle locali cave di travertino (dove possiamo immaginare attiva manodopera specializzata nell'estrazione e nella lavorazione), il cui sfruttamento commerciale poteva costituire motivo di interesse economico per l'élite<sup>161</sup>. Lo stesso vale per il vino: la connotazione silvo-collinare e il tipo di suolo di loc. Romitorio, come di tutti quei siti, lungo l'Orcia, dove, nel corso di ricognizioni archeologiche, sono state rinvenute tracce di ville o fattorie, erano (e sono tuttora) particolarmente adatti alla produzione vinaria<sup>162</sup>, per il legame che questa ha da sempre anzitutto con l'economia della selva.

Questa ipotizzabile proprietà dell'*Augusta* poteva, insomma, rispondere a una molteplicità di esigenze: costituire un luogo di sosta degli imperatori nel corso dei loro spostamenti, sia per motivi di carattere pubblico, legati alla guida dello Stato, sia personale e privato; essere un *pied à terre* per la frequentazione delle terme; avere una funzione produttiva, probabilmente agro-pastorale, e, forse, anche per attività economiche e commerciali di altro tipo, non esclusa la caccia.

## 6. DOPO AGRIPPINA

Il sito di rinvenimento dell'epigrafe appare una vera e propria 'macchina del tempo'. Il Romitorio, ca 3,5 km. a S dell'attuale abitato di San Quirico d'Orcia, si eleva su un'altura con cima a m. 534 s. l. m.<sup>163</sup>, che si sviluppa da N-E a S-W, dal paese fino alla confluenza del torrente Asso con il fiume Orcia, in un «paesaggio dei travertini» di cui il pianoro è stato individuato come un sottosistema<sup>164</sup>.

---

<sup>160</sup> Vanni 2021, 84 con bibliografia precedente.

<sup>161</sup> Come ipotizzato per San Casciano Bagni relativamente ai *Sextii* (Vanni 2021, 85).

<sup>162</sup> Felici 2012.

<sup>163</sup> Carta IGM 1:25.000, Fo. 121, III S. E. (Pienza): Romitorio m. 534 s. l. m., S. Ansano m. 531.

<sup>164</sup> *Tav. PS02 Sistemi e sottosistemi di paesaggio*: <https://comunesanquirico.it/non-categorizzato/normativa-e-atti-general-del-settore-pianificazione-e-gestione-del-territorio/>. Cf. cartina Fig. 2, tratta dalla cartografia regionale: <https://www.regione.toscana.it>.



la sommità del rilievo risulta proprietà della famiglia nobile Chigi<sup>167</sup>. È ben evidente la posizione dominante del sito di fronte alla vetta del Monte Amiata ma anche sul versante opposto della Val d'Orcia lambita dalla Cassia moderna.

«Persistono forti dubbi sui percorsi delle strade consolari romane nel territorio senese ed in particolare sul passaggio del diverticolo Chiusi-Siena dalla Val di Chiana oppure dalla Val d'Orcia e dalla Val d'Arbia»<sup>168</sup>. Un precedente percorso viario etrusco secondario, che da Chiusi si dirigeva verso Murlo, si raccordava nei pressi di San Quirico d'Orcia con un altro diretto a Roselle<sup>169</sup>. La direttrice viaria N-S che collegava *Volsinii* alla colonia di *Saena Iulia* (sviluppatasi lungo assi in parte di epoca etrusca ed esistente già in età tardo-repubblicana)<sup>170</sup>, pur non attestata dalle fonti itinerarie romane, ha trovato conferme dalle ricerche condotte per la redazione delle carte archeologiche di alcuni dei Comuni della parte S della provincia di Siena. Attraversata la Val di Paglia<sup>171</sup>, s'intravedono diverse sue diramazioni dalla Val d'Orcia verso la Val d'Arbia<sup>172</sup>. Divenuta dall'età alto-imperiale un corridoio primario di percorrenza, la sua precoce organizzazione, forse come *cursus publicus*, è stata ritenuta segno di un interesse imperiale nei confronti dell'area<sup>173</sup>.

Il Romitorio sorge nel punto più elevato nei pressi della via interpretata come quella che in epoca romana univa la *Cassia* presso Chiusi a Roselle e della via che collegava *Volsinii* a *Saena Iulia*<sup>174</sup>. Non sono stati qui individuati resti di selciate<sup>175</sup>, ma la documentazione archeologica pare confermare la continuità di frequentazione, in epoca romana, nel tratto

---

<sup>167</sup> Ai cui discendenti appartengono tuttora i terreni intorno ai due fabbricati, venduti, invece, a privati.

<sup>168</sup> Bertoldi 2019a, 32.

<sup>169</sup> Tracchi 1971, 341, cf. cartina allegata.

<sup>170</sup> Da ultimo Carpentiero - Felici 2021, 140 con bibliografia precedente.

<sup>171</sup> L'allineamento delle evidenze archeologiche emerse dalle ricognizioni lungo le valli del Paglia e del Formone, insieme al rinvenimento di basoli stradali, avevano evidenziato un tracciato corrispondente probabilmente a una *via publica* (Firmati 1996, 171-174).

<sup>172</sup> Da ultimo Carpentiero - Felici 2021, 140 con bibliografia precedente.

<sup>173</sup> Vanni 2023.

<sup>174</sup> Maroni 1973, 66: non ci sono toponimi che ne attestino il percorso, ipotizzato in modo diverso dagli studiosi che se ne sono occupati. Tracchi 1971, 355, cf. cartina allegata. Per un riepilogo della storia degli studi e delle proposte di ricostruzione del tragitto cf. da ultimo Bertoldi 2019a, 32-33 con bibliografia precedente.

<sup>175</sup> Nelle testimonianze scritte medievali la designazione della via Francigena come *via strata*, termine che nel latino medievale indicava una strada pavimentata, sembra richiamare la preesistenza di una strada romana lastricata, cf., per l'odierno Comune di San Quirico, Venerosi Pesciolini 1933, 137 n. 26.

in cui seguiva il corso dell'Orcia, del tragitto, derivato dalla direttrice viaria etrusca (lungo i fiumi Ombrone e Orcia), ortogonale alla costa, funzionale al collegamento fra Chiusi e l'interno da un lato, Roselle e la costa dall'altro<sup>176</sup>. Quando il fiume, attraversata la pianura, torna a insinuarsi fra le colline che riducono la distanza fra le due sponde, la strada, probabilmente, lo attraversava tramite un ponte (lungo il percorso verso *Saena Iulia*), di cui le due tombe di Poggio al Sole suggeriscono la posizione<sup>177</sup>, proseguiva lungo l'Orcia fino alla sua confluenza con l'Asso e poi nella valle di questo fino a raggiungere l'Ombrone, attraversato presso Buonconvento<sup>178</sup>.

A S di San Quirico d'Orcia erano almeno due i percorsi alternativi. Il più lungo e tortuoso (nel tratto di nostro interesse ben documentato in età medievale) passava da Sarna, La Rosa, Greppomagni, diretto a Vignoni<sup>179</sup>. Il Romitorio sorge poco più avanti, sul tragitto che, diramandosi da questo, conduce alla Ripa<sup>180</sup>, forse un diverticolo della *Cassia* per raggiungere la proprietà imperiale.

Quest'«antichissima via di crinale che corre verso sud-ovest di un magnifico pianoro»<sup>181</sup>, con da un lato l'Orcia, dall'altro l'Asso<sup>182</sup>, nel tratto tra La Ripa e San Quirico d'Orcia era così ricca di sepolture di epoca etrusca e romana, note da bibliografia, che venne definita «una

---

<sup>176</sup> Firmati 1996, 171. Una viabilità di origine etrusca attraverso le valli dell'Orcia, dell'Ombrone e dell'Astrone, confermata dalle ricerche archeologiche, cf. Felici 2004, 312 e fig. 9, 310 per il Comune di Pienza e Campana 2004, figg. 4 e 5 per quello di Montalcino.

<sup>177</sup> Firmati 1996, 173. Verosimilmente nei pressi del ponte cinquecentesco franato nel fiume, i cui resti sono ben visibili.

<sup>178</sup> Ciacci - Firmati 2009, 33.

<sup>179</sup> Patitucci Uggeri 2004, 70-71 e 2009, 378.

<sup>180</sup> Per Tracchi 1971, 355 e nn. 89-91, con cartina allegata, con sintesi dei rinvenimenti allora editi da La Ripa, Poderuccio, Santarellio, Romitorio e Sant'Ansano, La Rosa, questa via si staccava dalla Roselle - Chiusi proprio nei pressi de La Ripa, come parte di un percorso più diretto, aperto per congiungere Vetulonia - Roselle con Arezzo.

<sup>181</sup> Tafi 1998, 313.

<sup>182</sup> Anche gli idronimi di quest'area (e i toponimi a essi collegati) hanno origini antichissime. Asso «rende la base che comprende il nome antico del Serchio, *Auser*, *Ausar*, *Auxer*, una base che giunge da *Assos*, fiume della Troade: accadico *apsu* (acqua profonda)»: Semeraro, 77. Ripa è chiaramente romano: Tafi 1998, 314. Pieri (Pieri 1969, 77), sulla scorta di Schulze (Schulze 1904 n. 364), riconduceva l'idronimo *Orcia* al gentilizio romano *Orcius*; Alessio, invece, ne aveva postulato un'origine preromana, accostandolo all'etrusco *urχ*, latino *urceus*, *orca* con significato di «acqua», «ruscello» (Alessio 1946, 146-147), e, per Semeraro (Semeraro 2003, 85), «alla origine il significato di 'fossato colmo d'acqua', palude è garantito dalla base corrispondente ad accadico *jarhu*».

vera via delle tombe»<sup>183</sup>. In particolare, nel 1864, al Romitorio era stata rinvenuta una tomba etrusca di età ellenistica<sup>184</sup>, indizio di una presenza abitativa.

Il sito del Romitorio, «un contesto di ampia intervisibilità, pluristratificato, con continuità dall'epoca etrusco arcaica all'alto medioevo»<sup>185</sup>, era risultato il più significativo dell'intero territorio comunale durante la ricognizione archeologica condotta dall'Università di Siena tra 2001 e 2004, nell'ambito del progetto *Carta Archeologica della Provincia di Siena*, i cui esiti erano stati resi noti al Comune con una relazione sintetica, redatta anche in funzione del Piano strutturale comunale<sup>186</sup>.

Stando ai rinvenimenti di superficie e alle analisi geofisiche effettuati dal Lap&TLab dell'Ateneo senese, la sommità del pianoro, oggi quasi interamente destinata a uso agricolo (seminativo), risulta, pur in assenza di scavi stratigrafici, frequentata da epoca preistorica<sup>187</sup> e, poi, in età arcaica occupata anzitutto, a quanto pare, da un probabile luogo di culto etrusco<sup>188</sup>. Va, inoltre, segnalato come i due cerchi di oltre 50 metri di

---

<sup>183</sup> Martinori 1930, 141-142. Maroni 1973, 66 e n. 71. Tafi 1998, 313. Le epigrafi, su tegole e urne, delle tombe a ipogeo di epoca romana delle *gentes Vettia, Sarronia, Satellia* (di origine etrusca) e *Papiria, Gellia, Carinia, Magnia* (Pistoì 1989, 46-49 con bibliografia precedente), hanno testi brevi e semplici e non sono noti da bibliografia elementi per precisarne la datazione. Nella non lontana loc. Strozavolpe la ricognizione archeologica (cf. *infra*) aveva evidenziato un villaggio di epoca etrusco ellenistica, IV-II sec. a.C., ritenuto quello dove vivevano i *Vete*, cui appartenevano 33 urne e un sarcofago della necropoli lì scoperta nel 1751 (Felici 2006, 6).

<sup>184</sup> Contenente due urnette con le iscrizioni CIE 202 e 203 e un'olla cineraria con l'iscrizione CIE 204, di componenti della *gens dei Caine*. CA 121, 24. Pistoì 1997, 64-65. Acconcia 2012, 120, nr. 588 e 148 scheda epigrafica nr. 53: secondo CIE il marchese Bonaventura Chigi avrebbe donato i reperti al Museo Archeologico di Firenze, in CA 121 risultano «Cons. già al museo Chigi di Siena».

<sup>185</sup> Barbieri - Ciacci - Comini 2010, 126.

<sup>186</sup> Felici 2006, in part. 2. Cf. anche le tavole del Piano strutturale, in scala 1:10.000, novembre 2006: *Tav. PS02 Sistemi e sottosistemi di paesaggio; Tav. PS03 Forme del paesaggio rurale; Tav. PS04 Sistema funzionale degli insediamenti; Tav. 5 Documenti materiali della cultura*, <https://comunesanquirico.it/non-categorizzato/normativa-e-atti-general-del-settore-pianificazione-e-gestione-del-territorio/>.

<sup>187</sup> Resti di industria litica riferibile genericamente al Paleolitico, «raschiatoi e nuclei», «nella zona compresa tra il Romitorio e il podere S. Ansano» (Felici 2006, 2).

<sup>188</sup> «Periodo etrusco: [...] nella zona a E della chiesa del podere Romitorio i fr. ceramici raccolti sono delle lastre architettoniche dipinte di rosso e nero che testimonierebbero, secondo i confronti più comuni, la presenza sulla sommità della vasta area collinare di un luogo di culto»: Felici 2006, 2 e <http://www.archeospot.it/?q=it/node/60>, foto nr. 2. Questi elementi si aggiungono a un recupero sporadico di fine XIX sec., nei pressi di Sant'Ansano, di «materiali pertinenti, forse, a un edificio con caratteristiche sacrali», un pozzo, un numero imprecisato di fragm. fittili, un'antefissa fittile con nimbo, cinque anfore, un numero imprecisato di fragm. di cassetta in legno con serratura di bronzo e ornati in rilievo argentati, e, «forse con medesima provenienza» (CA 121, 24;

diametro evidenziati dalla magnetometria<sup>189</sup>, poco a S e ad E del Romitorio (rasati già in antico?), siano stati ritenuti «tumuli etruschi o recinti di epoche pre o protostoriche»<sup>190</sup>. Per l'epoca etrusca<sup>191</sup> c'è ampia intervisibilità con il sito di Poggio Civitella (odierno Comune di Montalcino), un villaggio di epoca etrusco arcaica trasformato in una fortezza d'altura di IV-III sec. a.C. per il controllo dei confini occidentali del territorio clusino<sup>192</sup>.

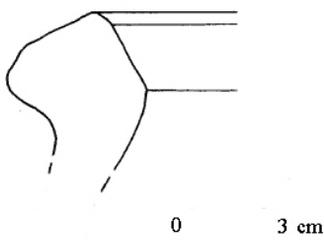


Figura 3. – Frammento di orlo di *pithos* (disegno A. Lazzeretti).

È la fase romana a interessare nello specifico: i terreni arativi a ridosso del Romitorio recano traccia di ambienti abitativi rettangolari (all'interno di un unico complesso – una villa? –)<sup>193</sup> e restituiscono una vasta area

---

Pistoi 1997, 65), un piede di statua in bronzo a grandezza naturale (Acconcia 2012, 120, nr. 589 con datazione a età ellenistica). A E e a W del Romitorio affioravano, dopo lavori agricoli, frammenti di laterizi di copertura e ceramica di uso domestico (Felici 2006, 2), ascrivibili ad abitazioni di età etrusco arcaica, VI sec. a.C. (Campana - Felici 2009, 33).

<sup>189</sup> Condotta nel 2003-2004 su oltre 14 ettari consecutivi al centro del pianoro (Felici 2016, 18 e 19 fig. 13 didascalìa).

<sup>190</sup> Campana - Felici 2009, 3 e fig. 4; Felici 2009a; per una foto delle anomalie <http://www.archeospot.it/?q=it/node/60>; Felici 2016, 19, fig. 13. Oltre a una funzione funeraria, i due probabili tumuli potrebbero avrebbero avuto anche quella di *markers* di controllo territoriale: di itinerari viari e proprietà terriere, di aree di estrazione e commercio (ad es. del travertino), di percorsi legati al fiume Orcia, come in numerosi casi nella valle dell'Ombrone per i quali cf. Ciacci - Firmati 2009, 21 con bibliografia precedente.

<sup>191</sup> Cui sono pertinenti gli orli frammentari di *pithoi* da me rinvenuti in ricontrolli di superficie (fine 2021) e riferibili (in base a confronti con Murlo, Campana 2001, Forma A2, 1, 204 e tavola IX, nr. 2 232) a età arcaica: cf. disegno Fig. 3.

<sup>192</sup> Sulla sottostante confluenza dell'Orcia nell'Ombrone, cf. Campana 2013, 111-113 con bibliografia precedente.

<sup>193</sup> Su oltre 130 ettari di terreno, da Sant'Ansano e Romitorio al Santarello (odierno Comune di Castiglione d'Orcia) erano state individuate in totale una ventina di strutture (Felici 2006, 3 e 2016, 18. Campana - Felici 2009, 3), villa e/o villaggio di epoca imperiale e tardo antica (Felici 1999, 17 e n. 89 e 2006, 3). Campana - Felici - Marasco 2008, 10, fig. 3 per la distribuzione delle evidenze di età imperiale al Romitorio, 14 fig. 5 per quella delle evidenze tardo-antiche e delle chiese documentate nel 715 d.C. Ai

di frammenti fittili (la cui maggiore concentrazione è chiaramente percepibile tutt'intorno al Romitorio, al centro del sito, nel punto cioè più elevato)<sup>194</sup>, «prevalentemente riferibili al periodo compreso tra l'età tardo-repubblicana e quella imperiale. In particolare, in relazione alla fase romana del sito, quella cioè di massima frequentazione della vasta collina, tra II sec. a.C. e II sec. d.C.» (e in special modo «nella parte sommitale del pianoro intorno al podere Romitorio» ove è più consistente), questa restituisce, insieme a resti minimi (cf. fr. di vaso 'a listello') di una «frequentazione della fase finale del periodo romano (IV-VI sec. d.C.)»<sup>195</sup>, numerosi resti di tegole di tipo romano, coppi e laterizi, nonché grandi contenitori (*dolia?*), ma anche anfore di produzione regionale (dal tipico impasto rosaceo con ingobbio giallastro – per il vino? –) e africana (di color rosso arancio) insieme a ceramica da mensa (impasto depurato chiaro).

Sembra parte di una via rettilinea ad andamento W-E la traccia da magnetometria che rispetta i due circoli/tumuli probabilmente etruschi (dalle valenze culturali in essere anche in età imperiale?)<sup>196</sup> e conduce, a ridosso del Romitorio, a un fabbricato composto da numerosi ambienti quadrangolari, alcuni dei quali affacciati centralmente su un'area (aperta?). Solamente ulteriori approfondimenti potranno verificare o meno se i due «tumuli sacralizzati» siano stati rasati solo dopo l'età antica, al momento della costruzione della prima chiesa di età longobarda nota dagli inizi dell'VIII secolo (uno viene infatti «obliterato» da un ampio «recinto» quadrangolare – villaggio? – forse a seguito della cristianizzazione dell'area in età alto-medioevale).

---

iedi S-W del sito, erano stati notati resti di un «impianto termale caratterizzato dalla presenza di frr. di cocciopesto, *tubuli*, elementi in piombo», ipotesi avvalorata dal grosso dipolo individuato dalla prospezione magnetometrica, interpretabile come un punto di fuoco, Campana - Felici 2009, 3 e fig. 4 per la posizione delle terme rispetto alla Chiesa e ai rinvenimenti su tutto il pianoro. La disponibilità di acqua per un complesso termale si può dedurre dall'attuale esistenza di un 'fontone' che, pur trovandosi in una posizione elevata e senza alcun impluvio, è riempito di acqua sempre alla stessa altezza, in ogni stagione. Nei pressi del Romitorio si trova «fonte gelata», a indicare acqua non calda.

<sup>194</sup> Stando ai ricontrolli di superficie da me effettuati (fine 2021).

<sup>195</sup> Felici 2006, 3.

<sup>196</sup> Cf. Fig. 4 e didascalia (la strada diretta alla possibile villa romana rispetta i due probabili tumuli). Una loro destinazione sacra potrebbero rilevare i frr. di lastre dipinte e i rinvenimenti ottocenteschi, cf. *supra*, n. 188.



Figura 4. – Gli insediamenti di età antica in loc. Romitorio (rielaborazione grafica di A. Lazerretti da Felici 2009a).

*Legenda:* al centro i due cerchi (tumuli sepolcrali etruschi?), su uno dei quali insiste un recinto quadrangolare; le frecce segnalano la probabile strada antica proveniente dalla Cassia presso San Quirico; 1 e 2: villa (vasta area centrale e serie di ambienti).

Questi ambienti abitativi erano stati, dapprima, ritenuti dagli autori delle indagini archeologiche nell'area dei bacini idrografici dell'Orcia e dell'Asso<sup>197</sup> come lo sviluppo della *pars rustica* di una villa, distinta dalla *pars urbana*, quella residenziale<sup>198</sup>, poi, secondo la loro più recente interpretazione, come uno dei numerosi esempi, tra Val d'Orcia e Val d'Asso, di 'agglomerati di abitazioni'<sup>199</sup>, svincolati da un grande centro di riferimento, in assenza di ville.

L'epigrafe permette di ipotizzare che, almeno dal 50 d.C., si trattava, con ogni probabilità, di una *villa*, quanto meno *rustica*. Pur non essendo

<sup>197</sup> Intraprese negli anni '90 (Campana - Felici 2009, 31 con bibliografia precedente).

<sup>198</sup> Campana - Felici - Marasco 2008, 11 n. 15.

<sup>199</sup> Campana - Felici 2009, 33, con numerosi quesiti: da chi dipendevano, che tipo di economia praticavano, chi li aveva generati e abitati.

emerse dalle ricognizioni tracce di strutture produttive, anche per analogia con siti non dissimili dei dintorni, non sono da escludere produzioni agricole, cf. *supra*.

La disattenzione, il disinteresse, finanche l'incapacità di comprendere l'importanza di rinvenimenti casualmente avvenuti nel corso di lavori, agricoli (con la diffusa pratica di togliere dai campi eventuali pietre di maggiori dimensioni, d'intralcio all'aratura) o edilizi<sup>200</sup>, può aver cancellato in modo difficilmente recuperabile elementi utili alla piena comprensione e interpretazione del sito che appare di rilevante interesse per il territorio comunale e la sua origine oltre che, quanto meno, per un'ampia area di confine dei due Comuni limitrofi, e, più in generale, di questa parte dell'*ager Clusinus*, all'interno dell'intera *regio VII*.

Che ne fu della probabile proprietà dell'*Augusta* dopo il suo assassinio e, ancor di più, dopo l'uccisione di Nerone e nei secoli successivi?

Nel II-III sec. d.C. si verificò una contrazione demografica e insediativa, esito di un fenomeno di lunga portata (la crisi dell'economia italiana), che portò al collasso il precedente sistema insediativo-produttivo: nei territori archeologicamente indagati degli attuali comuni di Chiusi, Abbadia San Salvatore, Murlo, Pienza, San Giovanni d'Asso, San Quirico d'Orcia, Castiglione d'Orcia, le *villae* e le fattorie vennero in gran parte abbandonate, si accentuò la tendenza verso il latifondo e si posero le premesse per la costituzione delle *massae fundorum*<sup>201</sup>. Tra IV e VI sec. d.C. la presenza umana nell'area del Romitorio pare restringersi alla sommità, come confermano alcuni resti ceramici (fr. di vaso 'a listello').

Sembra esserci un rapporto di continuità tra i complessi di epoca romana, repubblicana e/o imperiale, che non avevano cessato di vivere nelle fasi tardo antiche (siano essi ville, fattorie, villaggi) e i siti di epoca alto-medievale, in particolare le pievi, attestati dalla documentazione pervenutaci. In altre parole, le pievi sarebbero in correlazione con le strutture residenziali e produttive sopravvissute alla crisi della media età imperiale e ne avrebbero assunto il ruolo di fulcro della gestione del ter-

---

<sup>200</sup> Alcune difficoltà di lettura dei siti oggetto delle indagini archeologiche in Val d'Orcia sono state messe in rilievo da chi le ha condotte, in particolare la scarsa visibilità aerea dei suoli, il dissolvimento delle tracce dei paesaggi antichi agevolato dalla coltura intensiva (da ultimo Felici 2016, 18 con bibliografia precedente), in questo caso l'aratura, secondo testimonianze orali qui effettuata con mezzo meccanico dal 1963. Va tenuta presente anche l'installazione, nel punto più alto del colle, di un serbatoio dell'Acquedotto del Fiora. Non è, purtroppo, difficile individuare le tracce di chi percorre le campagne, in corrispondenza dei siti rilevanti dal punto di vista storico-archeologico, alla ricerca soprattutto di monete, metalli e altri materiali ritenuti preziosi.

<sup>201</sup> Campana 2013, 281 e n. 44 con bibliografia precedente. Vanni 2021, 77 con bibliografia precedente.

ritorio. Le chiese tardo-romane o alto-medievali spesso erano costruite sul luogo delle ville romane o intorno a insediamenti minori che continuarono presso ville o villaggi abbandonati<sup>202</sup>, in continuità di insediamento dall'epoca romana all'alto Medioevo<sup>203</sup>.

Il Romitorio di San Rocco è la costruzione sacra superstita più antica del Comune di San Quirico d'Orcia, identificata, fin dagli anni '70, con la Pieve di San Vito in Osenna, di origine paleocristiana (IV-V-VI sec.)<sup>204</sup>. Citata (come anche la Chiesa di San Quirico) in vari documenti della lunga disputa<sup>205</sup>, che perdurò dal VII al XIII secolo, fra le diocesi di Arezzo e Siena, è compresa fra le 19 comunità cristiane del IV e V secolo d.C., riunite attorno a chiese battesimali, fondate dalla chiesa aretina e a essa appartenenti, ma che già in epoca longobarda erano sottoposte alla *iudiciaria* di Siena. A indicare le due chiese di San Vito e San Quirico in questi documenti e in altre carte compaiono diversi indici toponomastici. Identificata nel XII secolo con l'odierna Collegiata dei SS. Quirico e Giulitta<sup>206</sup>, la chiesa di San Quirico viene detta (talvolta anche nello stesso documento) sia *in Osenna*<sup>207</sup> sia *Palecino/Palacino / in vico Pallecino / in vico Falci-*

---

<sup>202</sup> Felici 1999, 7 con bibliografia precedente. Per le diocesi rurali, anche in rapporto alla proprietà imperiale poi confluita in patrimonio ecclesiale, cf. De Fino 2005 e Maiuro 2012, 192-193.

<sup>203</sup> Bertoldi 2019, 22.

<sup>204</sup> Maroni 1973, 213-214. Tafi 1998, 314. Tra le altre proposte identificative poi avanzate da Maroni si segnala Podere Pian della Pieve (Maroni 2001<sup>3</sup>, 157), il cui toponimo potrebbe conservare memoria della più antica Pieve (quella per antonomasia) del territorio di San Quirico d'Orcia, cf. Biliorsi - Funari 1998 con convincenti argomenti: la chiesa in quella località è scomparsa e incastellata, diventando l'odierna Collegiata, mentre quella del Romitorio ha continuato a vivere; la loc. Pian della Pieve è da tempo immemorabile proprietà della Chiesa Collegiata. Ma la prima ipotesi (Maroni 1973, 154, 195, 207, 213 e 1990<sup>3</sup>, 154, 195, 207, 213), che la «identifica sicuramente con l'attuale chiesa del Romitorio di S. Rocco» (Maroni 2001<sup>3</sup>, 302), continua a essere ritenuta, nella quasi totalità degli studi, la più attendibile.

<sup>205</sup> Pasqui 1899; I. Schiaparelli 1929, I. Una recente edizione (Calchetti 2021) riporta solo la traduzione in italiano. Riepilogo con schemi in Felici 2014.

<sup>206</sup> Maroni 1973, 151; Naldi 1976, 12; Maroni 2001<sup>3</sup>, 252.

<sup>207</sup> *in Ausenna*: Pasqui 1899, I, 6-7, nr. 4 e Calchetti 2021, 23-24; *in Osenna*: Pasqui 1899, I, nr. 137 e Calchetti 2021, 72-74; Pasqui 1899, I, nr. 181 e Calchetti 2021, 75-77; Pasqui 1899, I, nr. 202 e Calchetti 2021, 80-81; *Nosinna*: Maroni 1973, 206 e 2001<sup>3</sup>, 302; *in Ossina, cum oraculis et omnibus rebus et casis, masariciis ad eas pertinentibus*: Pasqui 1899, I, 69-70, nr. 48 e Calchetti 2021, 67-70; *Osanna*: Pasqui 1899, I, 120-121, nr. 86 e Calchetti 2021, 70-72; *in Ausinna*: in una carta altomedievale del monastero di S. Salvatore al Monte Amiata, anno 825, maggio, Ind. III; *Besena* in due carte dello stesso monastero cf. Felici 2016, 14 e 13 per schema: nella prima, del 773, si cita una corte, nell'altra, del 793, *in fundo, casale et vico Besena*. Nella apocrifa c.d. Donazione di San Zenobio, del XII sec., *de curte sua de Osenna* (Lazzeri 1938, 27), *in Osenna que est tradita in honore s. Quirici* (Lazzeri 1938, 29). Nelle *Rationes Decimarum Tusciae*:

no<sup>208</sup>. *Osenna* è etrusco<sup>209</sup>. La trascrizione *Rosenna*, attestata anche in documenti di archivio posteriori, potrebbe rimandare, suggestivamente, all'etnonimo *Rasenna/Rasna* (il nome con cui, secondo un celebre passo di Dionigi di Alicarnasso, gli Etruschi designavano sé stessi nella propria lingua)<sup>210</sup> e conservare memoria duratura della presenza etrusca, le cui tracce sono ben visibili sul colle del Romitorio (e archeologicamente testimoniate anche altrove nel territorio comunale)<sup>211</sup>.

*in vico Palesino/Palesino/Pallecino/Palacenus/Falcinus* e *casalibus Palatianis/Palasianis* sono evidenti toponimi romani<sup>212</sup>, dal potenziale interpretativo finora sottovalutato. Il toponimo con cui viene indicato il *vicus* appare particolarmente suggestivo perché sembra suggerire una derivazione dal, o, quanto meno, un rapporto con il latino *Palatinus*<sup>213</sup>. In questo contesto *vicus* è da intendersi come villaggio e, quindi, indi-

---

*plebes S. Quirici de Rosenna* (Tuscia I, 68, nr. 1466 e nr. 1895, anni 1274-1275. Tuscia II, 100, nr. 1766; cf. inoltre *Ecclesia S. Marie de Sancto Quirico in Rosenna*, anni 1302-1303). Papa Pio II nell'attribuire le parrocchie alla nuova diocesi eretta nel suo luogo natale nel 1462 distinse una *ecclesia S. Quirici* e una *ecclesia Rosennae* (Ughelli 1644, tomo I, col. 1176).

<sup>208</sup> Sia *Palesino* sia *Palaceno* nello stesso documento: Pasqui 1899, I, 9-17, nr. 5; Calchetti 2021, 26-37; Maroni 1973, 153, 154, 195, 207, 213. *Palaceno* in due carte autentiche dell'881 d.C. (Pasqui 1899, I, 69) e del 998 d.C. (Pasqui 1899, I, 120); Maroni 1973, 206 e 2001<sup>3</sup>, 302. *in vico Pallecino*: Pasqui 1899, I, 12, 17-21, nr. 6; Maroni 2001<sup>3</sup>, 302. *in vico Falcino*: Pasqui 1899, I, 22, nr. 7; Calchetti 2021, 42-44; Pasqui 1899, I, 69-70, nr. 48; Calchetti 2021, 67-70. *Falcino*: Pasqui 1899, I, 120-121, nr. 86; Calchetti 2021, 70-72. Nella c.d. Donazione di San Zenobio *aeccliesiam [...] in casalibus Palasiani in honore S. Quirici* (Lazzeri 1938, 29).

<sup>209</sup> Tafi 1998, 314. Deriverebbe dal gentilizio etrusco *Au(z)na, Us(ini)es* (Pieri 1969, 9-10), per «altri studiosi, e forse meglio, [...] dall'etrusco 'auser' (= sorgente)» (Tafi 1998, 313). Ritenuto probabile diminutivo dell'idronimo etrusco *Osa*, in Maremma (Verdiani Bandi 1973, 11), non è però incluso (Semeraro 2003) fra i fiumi etruschi (la voce più vicina è Foenna). Secondo una vecchia tradizione, non registrata nelle fonti scritte, *Osenna* sarebbe un torrente che lambiva o attraversava il paese (Verdiani Bandi 1973, 11), o che dal poggio del Romitorio scendeva verso San Quirico (Maroni 1973, 207; Naldi 1976, 25; Tafi 1998, 313), ipotesi, questa, inverosimile (cf. anche Simonelli 1980, 213) per la morfologia del terreno: un eventuale torrente sarebbe sceso ai lati del crinale, verso l'Orcia o l'Asso, non in direzione del paese. Da ultimo Canuti 2010 che formula anche un'altra proposta interpretativa. *in Osenna*, come specificazione per indicare San Quirico, rimase in uso fino al XVII secolo (Naldi 1976, 2), poi sostituito da *d'Orcia*, dall'omonimo fiume che dà il nome all'intera Valle. Per altre trascrizioni del toponimo e relative considerazioni cf. Maroni 1998, 60.

<sup>210</sup> Dion. Hal. *Ant. Rom.* I 30, 3.

<sup>211</sup> Pistoi 1997, 56-71. Acconcia 2012, 118-120, nrr. 580-590.

<sup>212</sup> Tafi 1998, 314.

<sup>213</sup> Maroni 1973, 207 e 2001<sup>3</sup>, 302. Naldi 1976, 12. Nel territorio comunale, non molto lontano dal Romitorio, sono attestati anche i toponimi Palazuolo e Palazzo.

cherebbe «un villaggio collegato/riferito al *Palatium*, a una proprietà imperiale»<sup>214</sup>.

Quasi mezzo secolo fa Maroni scriveva: «il nome romano '*vicus Palectinus*' appare una chiara corruzione del nome '*vicus Palatinus*', che con tutta probabilità fu così denominato per essere stato proprietà privata del *Palatium* imperiale di Roma o meglio del '*fiscus imperialis*'»<sup>215</sup>. Maroni potrebbe aver avuto, senza la possibilità di precisarla ulteriormente, un'intuizione fondamentale, che la nostra epigrafe potrebbe avvalorare: almeno il territorio su cui sorgono gli edifici sacri noti come Sant'Ansano e Romitorio (se non anche tutta l'area dell'odierno San Quirico d'Orcia, con la chiesa oggi Collegiata dei SS. Quirico e Giulitta), aveva verosimilmente fatto parte dei *praedia* imperiali, quanto meno dai tempi di Agrippina. E sulla cima di loc. Romitorio alla probabile villa di proprietà imperiale dovette succedere, in età tardo-antica, un *pagus aut similia* (che obliterò i tumuli sacralizzati di origine etrusca?), connesso, poi, alla chiesa<sup>216</sup> nota da epoca longobarda ma, probabilmente, di più antica fondazione<sup>217</sup>.

Confido che questo mio studio, pur con tutti i suoi limiti, contribuisca a far riemergere dall'oblio un sito poco conosciuto, ma, benché fortemente alterato dallo scorrere del tempo e dall'azione dell'uomo, con un potenziale informativo ancora altissimo, e a rinnovare l'interesse<sup>218</sup> verso

---

<sup>214</sup> Un parallelo con il Romitorio potrebbe offrire il comprensorio di Monteverdi Marittimo, nell'alta Val di Cornia, ai confini meridionali dell'*ager Volaterranus* (Limina 2021, 50-51). Tra fine I e inizio II sec. d.C., il *mentor Donax*, liberto imperiale, dedicò alla Dea Bellona (CIL XI 1737) un'ara, reimpiegata come fonte battesimale nella locale Pieve di Sant'Andrea. Una *cartula dotis* del 754 d.C. attesta che il pisano Walfredo dotò il monastero di S. Pietro, da lui precedentemente fondato, di un notevole patrimonio territoriale, tra cui la propria quota *in casale Palatiolo / in loco qui vocatur Palatiolo* (*Codex Diplomaticus Langobardorum* II, n. 214, n. 239-240), cf. il toponimo Palazuolo (Pieri 1969, 352), un sito forse occupato da resti di epoca romana, probabilmente una proprietà fondiaria imperiale.

<sup>215</sup> Maroni 1973, 207. Anche Maroni 2001<sup>3</sup>, 302.

<sup>216</sup> Bertoldi 2019, 22 con bibliografia precedente: «Per San Vito in Osenna (San Quirico d'Orcia) non è invece ipotizzata una presenza contemporanea del villaggio (I a.C. - V d.C., località Romitorio) e della chiesa».

<sup>217</sup> Quando la chiesa insiste su un sito archeologicamente preesistente (qui fin dall'età etrusca), legato all'organizzazione viaria di epoca antica, se ne potrebbe supporre una fondazione ben precedente alla cronologia riferita dalle fonti documentarie: in tal caso, infatti, sarebbe stato scelto un insediamento in via di formazione (e non un luogo che nel VII-VIII sec. era abbandonato o in fase di abbandono), cf. Campana 2013, 219 per l'area di Montalcino e Brogi 2021, 396-397 e 2022, 293 per quella delle Crete di San Giovanni d'Asso e Asciano.

<sup>218</sup> Nel 2006 la dott.ssa Gabriella Barbieri, funzionaria dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, e il dott. Andrea Ciacci, etruscologo dell'allora

un'area archeologica di rilievo per ricomporre, almeno in parte e pur non senza difficoltà, il quadro storico di questa parte della Val d'Orcia, all'interno del più vasto ambito dell'antico *ager Clusinus*; che questo rinvenimento possa trasformare il nostro territorio soprattutto dal punto di vista umano e culturale, concorrere alla crescita culturale e civile di ognuno (come recita il combinato degli artt. 3 e 9 della nostra Costituzione), a creare nella comunità civica un senso di appartenenza, di identità e di orgoglio culturale<sup>219</sup>. Attraverso la capacità di valutare i beni culturali come patrimonio insostituibile di valori legati al passato ma proiettati al futuro, la nostra terra spero ritrovi la piena consapevolezza della propria storia per tornare a essere davvero quel luogo ideale di incontro e di scambi, anche e soprattutto culturali, che il passato testimonia.

«Qui le domande sono più numerose delle pietre», notava Tafi alla fine del secolo scorso<sup>220</sup>. Solamente un ampio progetto di ricerca, condotto da una comunità scientifica di alto profilo e attiva nei molteplici ambiti di studio interessati, incentrato su un irrinunciabile programma di scavi archeologici<sup>221</sup>, potrà cominciare a dare delle risposte, fornire nuovi dati per la corretta interpretazione del luogo, accrescere le conoscenze ed estendere l'orizzonte della ricerca, permettendo anche al sito antico di loc. Romitorio di «riemergere nel presente e nel presente trovare nuove condizioni per la propria esistenza»<sup>222</sup>.

ALESSANDRA LAZZERETTI  
lazzerttialessandra@libero.it

---

Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, avevano proposto un «progetto di ricerca per la valorizzazione delle emergenze archeologiche di varia cronologia al Romitorio» ma, purtroppo, non se ne fece nulla.

<sup>219</sup> Cf. anche la Convenzione di Faro, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 13 ottobre 2005, ratificata dall'Italia il 24 settembre 2020, che, fra l'altro, riconosce «una responsabilità individuale e collettiva nei confronti del patrimonio culturale» (art. 1), quale «insieme di risorse ereditate dal passato» (art. 2), ad aspetti specifici delle quali una «comunità di patrimonio [...] attribuisce valore [...] e desidera [...] trasmetterli alle generazioni future» (art. 3).

<sup>220</sup> Tafi 1998, 315.

<sup>221</sup> Maiuro 2012, 169: «ogni qual volta si è passati dalle indagini di superficie a scavi archeologici condotti con metodologia moderna, vi è sempre stato un vero e proprio salto qualitativo nell'interpretazione».

<sup>222</sup> Per questa felice formulazione, relativa allo scavo archeologico in corso a San Casciano Bagni, cf. Vanni 2023, 409.

## ABBREVIAZIONI

### CA 121

R. Bianchi Bandinelli, *Edizione della Carta Archeologica d'Italia al 100.000. Foglio 121 (Montepulciano)*, Firenze 1927.

### CIE

*Corpus Inscriptionum Etruscarum*, Lipsia 1885–.

### CIL

*Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863–.

### EDR

Epigraphic Database Roma (<http://edr-edr.it>).

### ILS

*Inscriptiones Latinae Selectae*, Berolini 1892-1916.

### FOS

M.-T. Raepsaet - Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I<sup>er</sup>-II<sup>e</sup> siècles)*, Leuven 1987.

### PIR

E. Groag - A. Stein - L. Petersen, *Prosopographia Imperii Romani*, saec. I, II, III, ed. altera, Berolini et Lipsiae 1933–.

### RPC

A. Burnett - M. Amandry - P.P. Ripollès - I. Carradice, *Roman Provincial Coinage*, London - Paris 2006.

### *Sabatia Stagna* 2007

«*Sabatia Stagna*». *Insedimenti perilacustri ad Anguillara e dintorni in età romana*, Pisa 2007.

### *Sabatia Stagna* 2011

«*Sabatia Stagna 2*». *Nuovi studi sugli insediamenti perilacustri di età romana nella zona del Lago di Bracciano*, Pisa 2011.

### Tuscia I

*Rationes Decimarum Italiae*, Tuscia I (a cura di P. Guidi), Città del Vaticano 1932.

### Tuscia II

*Rationes Decimarum Italiae*, Tuscia II (a cura di M. Giusti - P. Guidi), Città del Vaticano 1942.

## BIBLIOGRAFIA

Acconcia 2012

V. Acconcia, *Paesaggi etruschi in terra di Siena. L'agro tra Volterra e Chiusi dall'età del ferro all'età romana*, Oxford 2012.

Alessio 1946

G. Alessio, Un'oasi linguistica preindoeuropea nella regione baltica?, *EtrStud* 19 (1946), 141-176.

Arnaldi 2006

A. Arnaldi, La valenza 'salutare' del culto delle Nymphae nell'Italia romana, in L. Gasperini (a cura di), «*Usus veneratioque fontium*». *Fruizione e culto delle acque salutarie nell'Italia romana*, Tivoli 2006, 55-83.

Barbieri - Ciacci - Comini 2010

G. Barbieri - A. Ciacci - A. Comini, Il progetto Eleiva, in G. Barbieri - A. Ciacci - A. Zifferero (a cura di), *Eleiva, Oleum, Olio. Le origini dell'olivicoltura in Toscana: nuovi percorsi di ricerca tra archeologia, botanica e biologia molecolare. Atti della Giornata di Studi. San Quirico d'Orcia - Siena, Palazzo Chigi Zondadari 8 dicembre 2007*, San Quirico d'Orcia 2010, 121-137.

Barrett 1996

A.A. Barrett, *Agrippina: Sister of Caligula, Wife of Claudius, Mother of Nero*, London 1996.

Bassignano 2013

M.S. Bassignano, Culto imperiale al femminile nel mondo romano, in F. Raviola (a cura di), *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesii* (Hesperia 30), Roma 2013, 141-187.

Bellen 1996

H. Bellen, *Agrippina: Sister of Caligula, Wife of Claudius, Mother of Nero*, London 1996.

Belli 2009

G. Belli, La toponomastica di origine germanica nel territorio chiusino, in C. Falluomini (a cura di), *Goti e Longobardi a Chiusi*, Chiusi 2009, 137-143.

Benelli 2009

E. Benelli, La società chiusina fra la guerra annibalica e l'età di Augusto. Osservazioni archeologiche ed epigrafiche, *Ostraka* 18 (2009), 303-323.

Bertoldi 2019

S. Bertoldi, L'insediamento in provincia di Siena, in S. Bertoldi - M. Putti - E. Vanni (a cura di), *Archeologia e storia dei paesaggi senesi. Territorio, risorse, commerci tra età romana e alto medioevo*, Firenze 2019, 15-30.

Bertoldi 2019a

S. Bertoldi, Analisi GIS sulla viabilità terrestre e fluviale, in S. Bertoldi - M. Putti - E. Vanni (a cura di), *Archeologia e storia dei paesaggi senesi. Territorio, risorse, commerci tra età romana e alto medioevo*, Firenze 2019, 31-40.

Biliorsi - Funari 1998

F. Biliorsi - R. Funari, Un'ipotesi sulla Pieve originaria di San Quirico d'Orcia, *Quaderni dell'Opera (SI)* 2.2 (1998), 69-85.

Boatwright 2021

M.T. Boatwright, *Imperial Women of Rome: Power, Gender, Context*, Oxford 2021.

Botarelli 2004

L. Botarelli, *Carta Archeologica della Provincia di Siena*, VII, *Radicefani*, Siena 2004.

Boulvert 1970

G. Boulvert, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire*, Napoli 1970.

Broggi 2021

F. Broggi, *Processi di trasformazione insediativa ed edilizia nelle crete senesi e nella val d'Asso tra la tarda antichità e la fine del Medioevo*, Siena 2021 (Tesi di dottorato).

Broggi 2022

F. Broggi, *Carta Archeologica della Provincia di Siena*, XIV, *Asciano*, Siena 2022.

Buongiorno 2017

P. Buongiorno, *Claudio il principe inatteso*, Palermo 2017.

Burns 2007

J. Burns, *Great Women of Imperial Rome: Mothers and Wives of the Caesars*, London - New York 2007.

Calchetti 2021

L. Calchetti, *La contesa tra le diocesi di Siena e Arezzo. 649-1220 nelle carte della canonica di Arezzo*, Grosseto 2021.

Campana 2001

S. Campana, *Carta Archeologica della Provincia di Siena*, V, *Murlo*, Siena 2001.

Campana 2013

S. Campana, *Carta Archeologica della Provincia di Siena*, XII, *Montalcino*, Siena 2013.

Campana - Felici 2009

S. Campana - C. Felici, Tra Orcia e Asso... Problematiche del popolamento tra tarda antichità e medioevo, in G. Macchi - Janica (a cura di), *Geografie del popolamento. Casi di studio, metodi e teorie*, Siena 2009, 31-40.

Campana - Felici - Marasco 2008

S. Campana - C. Felici - L. Marasco, Progetto Valle dell'Asso. Resoconto di otto anni di indagini, in S. Campana - C. Felici - R. Francovich - F. Gabrielli (a cura di), *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X sec). Atti del seminario. San Giovanni d'Asso-Montisi, 10-11 novembre 2006*, Firenze 2008, 7-35.

Canuti 2010

M. Canuti, Sull'origine di Osenna, antico toponimo di San Quirico d'Orcia, in G. Barbieri - A. Ciacci - A. Zifferero (a cura di), *Eleiva, Oleum, Olio. Le origini dell'olivicoltura in Toscana; nuovi percorsi di ricerca tra archeologia, botanica e bio-*

logia molecolare. *Atti della Giornata di Studi. San Quirico d'Orcia - Siena, Palazzo Chigi Zondadari 8 dicembre 2007*, San Quirico d'Orcia 2010, 139-140.

Caracciolo 2014-2015

G. Caracciolo, *Chiusi romana. La collezione epigrafica della Cattedrale e nel chiostro di San Francesco*, Roma 2014-2015 (Tesi).

Caracciolo 2018

G. Caracciolo, *Chiusi romana. Ricerche di prosopografica e di storia socio-economica*, Inaugural Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophischen Fakultät der Universität zu Köln im Fach Alte Geschichte, Historisches Institut, vorgelegt von Giuliano Caracciolo aus Rom, Italien, Köln, dem 30. Oktober 2018.

Caracciolo - Gregori 2017

G. Caracciolo - G.L. Gregori, Epigrafia e storia del territorio. Inediti dall'ager Clusinus nel Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano Terme, in G.A. Cecconi - A. Raggi - E. Salomone Gaggero (a cura di), *Epigrafia e società dell'Etruria romana. Atti del Convegno di Firenze, 23-24 ottobre 2015*, Roma 2017, 147-160.

Carandini 2018

A. Carandini, *Io, Agrippina*, Bari - Roma 2018.

Carlsen 1995

J. Carlsen, *Vilici and Roman Estate Managers until 284*, Roma 1995.

Carlsen 2006

J. Carlsen, *The Rise and the Fall of a Roman Noble Family: The Domitii Abenobarbi 196 B.C. - A.D. 68*, Odense 2006.

Carpentiero - Felici 2021

G. Carpentiero - C. Felici, Topografia e indagini non invasive nell'area di Bagno Grande: ricostruzione della viabilità storica e del paesaggio antico di età romana, in E. Mariotti - J. Tabolli (a cura di), *Il santuario ritrovato: nuovi scavi e ricerche al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni*, Livorno 2021, 131-143.

Celuzza 2019

M. Celuzza, Ripercorrendo la Valle dell'Albegna: nuovi dati e conferme, in M. Modolo - S. Pallecchi - G. Volpe - E. Zanini (a cura di), *Una lezione di archeologia globale. Studi in onore di Daniele Manacorda*, Bari 2019, 239-244.

Celuzza 2022

M. Celuzza, III.4. Marsiliana in età romana: la bassa e media Valle dell'Albegna, in M. Celuzza - A. Zifferero (a cura di), *Materiali per Marsiliana d'Albegna 1. Dagli Etruschi a Tommaso Corsini* (Quaderni del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma 1), Arcidosso 2022, 357-369.

Cenerini 2009

F. Cenerini, *Dive e donne: mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*, Imola 2009.

Cenerini 2010

F. Cenerini, Messalina e il suo matrimonio con C. Silio, in A. Kolb (hrsg.), *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis II, Akten der Tagung in Zurich 18.-20.9.2008*, Berlin 2010, 179-191.

Cenerini 2016

F. Cenerini, *Le matronae* diventano *Augustae*: un nuovo profilo femminile, in F. Cenerini - F. Rohr Vio (a cura di), *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero. Atti del Convegno di Venezia, 16-17 ottobre 2014*, Trieste 2016, 23-49.

Cenerini 2017

F. Cenerini, L'indagine sulla donna romana: fra modelli e stereotipi, in F. Cenerini - I. Mastrorosa (a cura di), *Donne, istituzioni e società fra tardo antico e alto Medioevo*, Lecce 2017, 7-12.

Cenerini 2017a

F. Cenerini, Il ruolo e la funzione delle *Augustae* dai Giulio-Claudi ai Severi, in F. Cenerini - I. Mastrorosa (a cura di), *Donne, istituzioni e società fra tardo antico e alto Medioevo*, Lecce 2017, 21-46.

Cenerini 2020

F. Cenerini, Il ruolo delle donne nella vita di Caligola, *RSA* 50 (2020), 153-176.

Cenerini 2021

F. Cenerini, Julio-Claudian Imperial Women, in E.D. Carney - S. Müller (eds.), *The Routledge Companion to Women and Monarchy in the Ancient Mediterranean World*, London - New York 2021, 339-410.

Cenerini 2021a

F. Cenerini, I modelli della maternità delle *Augustae* in età giulio-claudia, in R.M. Cid López - M.A. Domínguez Arranza - R.M. Marina Sáez (eds.), *Madres y familias en la Antigüedad. Patronas femeninas en la transmisión de emociones y de patrimonio*, Gijón 2021, 171-185.

Cenerini 2022

F. Cenerini, *Augustae o imperatrici?*, in B. Girotti - G. Marsili - N.E. Pomero (a cura di), *Il potere delle immagini e della parola. Elementi distintivi dell'aristocrazia femminile da Roma a Bisanzio*, Spoleto 2022, 1-22.

Chantraine 1967

H. Chantraine, *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser*, Wiesbaden 1967.

Chellini 2002

R. Chellini, *Acque sorgive salutari e sacre in Etruria (Italiae Regio VII). Ricerche Archeologiche di Topografia antica*, Oxford 2002.

Chelotti 1997

M. Chelotti, Un primipilare da *Aeclanum*, *Epigraphica* 59 (1997), 354-359, fig. 1.

Chirico - Citter 2018

C. Chirico - C. Citter, I beni pubblici e della corona dall'Impero romano ai Longobardi: il caso di Roselle (Grosseto), in C. Giostra (a cura di), *Città e campagna. Culture, insediamenti, economie (secc. VI-IX). II Incontro per l'Archeologia barbarica, Milano, 15 maggio 2017* (Archeologia barbarica 2), Mantova 2017, 97-105.

Ciacci - Firmati 2009

A. Ciacci - M. Firmati, La valle dell'Ombrone in periodo etrusco e romano, in G. Resti (a cura di), *Ombrone. Un fiume fra due terre*, Ospedaletto 2009, 15-43.

Cogitore 2000

I. Cogitore, Les honneurs italiens aux femmes de la famille impériale de la mort de César à Domitien, in I. Cogitore (éd.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien. Classes sociales dirigeant et pouvoir central*, Roma 2000, 237-266.

Cordiano 2007

G. Cordiano, Una dimora imperiale alle aquae Apollinares Novae, in *Sabazia Stagna* 2007, 100-108.

Cordiano 2011

G. Cordiano, Vicus Aurelii (Vicarello): la dimora dell'imperatore Domiziano presso le aquae Apollinares sabatine, in *Sabazia Stagna* 2011, 43-73.

Costantini 2011

A. Costantini, *Necropoli e sepolture tardoantiche in Toscana (III-VI sec. d.C.)*, Pisa 2011 (Tesi di dottorato).

Costantini 2014

A. Costantini, Sepolture tardoantiche in Toscana (III-V sec. d.C.): i corredi e le epigrafi, *SCO* 60 (2014), 99-161.

Dalla Rosa 2014

A. Dalla Rosa, Prolegomeni allo studio della proprietà imperiale in Asia Minore, *SCO* 60 (2014), 329-348.

De Fino 2005

M.G. De Fino, Proprietà imperiali e diocesi rurali paleocristiane dell'Italia tardoantica, in G. Volpe - M. Turchiano (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Bari 2005, 691-702.

De Ruggiero 1910

E. De Ruggiero, *s.v.* contubernium, in *Dizionario epigrafico* II.2 (1910), 1188-1189.

Di Stefano Manzella 1987

I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista*, Roma 1987.

Eck 1993

W. Eck, *Agrippina, die Stadtgründerin Kölns: eine Frau in derfrühkaiserzeitlichen Politik*, Köln 1993.

Eck 1996

W. Eck, *s.v.* Agrippina [3] Julia A. (A. Minor), in *Neue Pauly* I (1996), 298.

Eck 2002

W. Eck, *s.v.* Agrippina [3] Julia A. (A. Minor), in *Brill's Neue Pauly* I (2002), 394.

Eck 2002a

W. Eck, Die iulish-claudische Familie: Frauen neben Caligula, Claudius und Nero, in H. Temporini - G. Vitzthum (hrsgg.), *Die Kaiserinnen Roms von Livia bis Teodora*, München 2002, 103-163.

Evangelisti 2014

S. Evangelisti, *Aeclanum, Suppl. It.* n.s. 28, 15 (2014).

Fayer 2005

C. Fayer, *La familia romana*, III, *Concubinato, divorzio, adulterio*, Roma 2005.

Felici 1999

C. Felici, *Progetto di Dottorato di Ricerca «Riccardo Francovich»: Storia ed Archeologia del Medioevo. Istituzioni e Archivi.*

<http://archeologiamedievale.unisi.it/dottorato/cristina-felici>

Felici 2004

C. Felici, *Carta Archeologica della provincia di Siena*, IV, *Pienza*, Siena 2004.

Felici 2006

C. Felici, *Relazione archeologica. Quadro conoscitivo. Comune di San Quirico. Piano strutturale. Novembre 2006.*

<https://www.halleyweb.com/c052030/zf/index.php/trasparenza/index/visualizza-documento-generico/categoria/236/documento/218>

Felici 2009

C. Felici, *La contesa fra i vescovi di Siena e Arezzo: il punto di vista dell'archeologo*, in G. Volpe - P. Favia, *V Congresso Nazionale di Archeologia medievale. Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia), Palazzo dei Celestini, Auditorium ( Manfredonia), 30 settembre-3 ottobre 2009*, Borgo San Lorenzo 2009, 431-440.

Felici 2009a

C. Felici, *La contesa fra i vescovi di Siena e Arezzo: il punto di vista dell'archeologo*, 2009.

[https://www.accademia.edu/5236519/La\\_contesa\\_fra\\_i\\_vescovi\\_di\\_Siena\\_e\\_Arezzo\\_il\\_punto\\_di\\_vista\\_dellarcheologo](https://www.accademia.edu/5236519/La_contesa_fra_i_vescovi_di_Siena_e_Arezzo_il_punto_di_vista_dellarcheologo)

Felici 2012

C. Felici, *Carta Archeologica della Provincia di Siena: X San Giovanni d'Asso*, Siena 2012.

Felici 2014

C. Felici, *La disputa tra Siena e Arezzo. Oltre cinque secoli di contese VIII-XIII secolo*, 2014.

<http://www.researchgate.net/publication/277370315>

Felici 2016

C. Felici, *Tra Siena e Arezzo (Toscana - Italia), una zona di confine tra tarda antichità e altomedioevo. Considerazioni sul progetto 'Disputa'*, *Journal of Fasti on line* 367 (2016), 1-29.

<http://www.fastionline.org>

Fiebiger 1900

Fiebiger, *s.v.* Contubernium, in *RE* IV.1, Stuttgart 1900, coll. 1164-1165.

Firmati 1996

M. Firmati, *Il monte Amiata nel periodo romano*, in F. Cambi (a cura di), *Carta Archeologica della Provincia di Siena*, II, *Il Monte Amiata (Abbadia San Salvatore)*, Siena 1996, 165-176.

Flory 1988

M.B. Flory, The Meaning of Augusta in the Julio-Claudian Period, *AJAH* 13 (1988), 113-138.

Fuchs - Liverani - Santoro 1989

M. Fuchs - P. Liverani - P. Santoro (a cura di), *Caere II. Il teatro e il ciclo statuario giulio-claudio*, Roma 1989.

Ginsburg 2006

J. Ginsburg, *Representing Agrippina: Construction of Female Power in the Early Roman Empire*, Oxford 2006.

Granino Cecere 2010

M.G. Granino Cecere, Proprietà di *Augustae* a Roma e nel *Latium Vetus*, in A. Kolb (hrsg.), *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis II Akten der Tagung in Zurich 18.-20.9.2008*, Berlin 2010, 111-127.

Granino Cecere 2014

M.G. Granino Cecere, *Il flaminato femminile imperiale nell'età romana*, Roma 2014.

Gualtieri - Fracchia - Ferrari 2014

M. Gualtieri - H. Fracchia - S. Ferrari (a cura di), *La villa di Ossia. Il territorio di Cortona in età romana*, Roma 2014.

Hasebrok 1918

Hasebrok, s.v. *Iulius* (557), in *RE* X.1, Stuttgart 1918, coll. 914-915.

Kienast - Eck - Heil 2017

D. Kienast - W. Eck - M. Heil, *Römischen Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 2017.

Kokkinos 1992

N. Kokkinos, *Antonia Augusta. Portrait of a Great Roman Lady*, London - New York 1992.

Kolb 2010

A. Kolb, *Augustae – Zielsetzung, Definition, prosopographischer Überblick*, in A. Kolb (hrsg.), *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis II, Akten der Tagung in Zurich 18.-20.9.2008*, Berlin 2010, 11-35.

Lackeit 1918

C. Lackeit, s.v. *Iulius* (556), in *RE* X.1, Stuttgart 1918, coll. 909-915.

Lamert 1931

F. Lamert, s.v. *Melusa*, in *RE* XX.1, Stuttgart 1931, coll. 591-594.

Lazzeretti 2000

A. Lazzeretti, Riflessioni sull'opera autobiografica di Agrippina minore, *Historia Augusta* 18 (2000), 171-184.

Lazzeretti 2016

A. Lazzeretti, Agrippina minore e la sua autobiografia, in C. Casi (a cura di), *La donna nell'antichità*, Pitigliano 2016, 193-222.

Lazzeri 1938

C. Lazzeri, *La donazione del tribuno romano Zenobio al vescovo d'Arezzo San Donato (sec. IV)*, Arezzo 1938.

Limina 2021

Valentina Limina, *Poteri e strategie familiari di Volterra. Il caso di una comunità etrusca nel mondo romano*, Oxford 2021.

Maggiani 1986

A. Maggiani, *Cilnium genus*. La documentazione epigrafica etrusca, *SE* 54 (1986), 171-196.

Maiuro 2012

M. Maiuro, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*, Bari 2012.

Maiuro 2014

M. Maiuro, Regionalismo del patrimonio del fisco e sue implicazioni pratiche, *SCO* 60 (2014), 279-293.

Maroni 1973

A. Maroni, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo - Siena - Chiusi*, Siena 1973.

Maroni 1990<sup>2</sup>

A. Maroni, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo - Siena - Chiusi*, Siena 1990<sup>2</sup>.

Maroni 1998

A. Maroni, Battisteri paleocristiani nel territorio di Sinalunga, *Quaderni sinalunghesi* 9.1 (1998), 1-64.

Maroni 2001<sup>3</sup>

A. Maroni, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo - Siena - Chiusi*, Siena 2001<sup>3</sup>.

Martinori 1930

E. Martinori, *Le vie maestre d'Italia. Via Cassia (antica e moderna) e sue derivazioni*, Roma 1930.

Massa Pairault 1991

F.H. Massa Pairault, Octavien, Auguste et l'etrusca disciplina, in *Les écrivains du siècle d'Auguste et l'etrusca disciplina*, I (Caesardonum. Bulletin de l'Institut d'études latines et du Centre de Recherches A. Piganiol Suppl. 61), Tours 1991, 5-32.

Moltesen - Nielsen 2007

M. Moltesen - A.-M. Nielsen (eds.), *Agrippina Minor: Life and Afterlife*, København 2007.

Montanari 2021

T. Montanari, *Chiese chiuse*, Torino 2021.

Morizio 1996

V. Morizio, Le dediche ad Augusto e ai Giulio-Claudi, in C. Panella (a cura di), *Meta Sudans I. Un'area sacra in Palatio e la Valle del Colosseo prima e dopo Nerone*, Roma 1996, 201-216.

Morizio 2016

V. Morizio, Il silenzio di Agrippina, in A.F. Ferrandes - G. Pardini (a cura di), *Le regole del gioco. Tracce. Archeologi. Racconti. Studi in onore di Clementina Panella* (Lexicon Topographicum Urbis Romae Suppl. 6), Roma 2016, 599-612.

Mratschek-Halfmann 1993

S. Mratschek-Halfmann, «*Divites et praepotentes*». *Reichtum und soziale Stellung un der Literatur der Prinzipatszeit* (Historia Einzelschriften 70), Stuttgart 1993.

Naldi 1976

G. Naldi, *San Quirico d'Orcia e dintorni*, Siena 1976.

Pack 1988

E. Pack, *Clusium*. Ritratto di una città romana attraverso l'epigrafia, in G. Paolucci (a cura di), *I Romani di Chiusi*, Roma 1988, 11-104.

Paolucci 2007

G. Paolucci, *Carta Archeologica della Provincia di Siena*, IX, *Chianciano Terme*, Siena 2007.

Paolucci 2009

G. Paolucci, Il *Clanis* un antico fiume scomparso, in V. Serino - A. Brogi - G. Paolucci (a cura di), *Civiltà delle acque. Storie, miti, leggende in terra di Siena e di Maremma*, Sociville 2009, 23-33.

Paolucci 2009a

G. Paolucci, Acqua, dono divino, in V. Serino - A. Brogi - G. Paolucci (a cura di), *Civiltà delle acque. Storie, miti, leggende in terra di Siena e di Maremma*, Sociville 2009, 35-43.

Paolucci 2021

G. Paolucci, Le acque sacre nel sud della Toscana interna, in E. Mariotti - J. Tabolli (a cura di), *Il santuario ritrovato: nuovi scavi e ricerche al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni*, Livorno 2021, 57-69.

Papi 2000

E. Papi, *L'Etruria dei Romani*, Roma 2000.

Paribeni - Segenni 2014

E. Paribeni - S. Segenni, Le cave di Carrara e la proprietà imperiale, *SCO* 60 (2014), 307-328.

Pasqui 1899

U. Pasqui, *Documenti per la città di Arezzo nel Medio Evo: Codice diplomatico aretino (an. 650-1180)*, I, Firenze 1899.

Patitucci Uggeri 2004

S. Patitucci Uggeri, La via Francigena in Toscana, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *La via Francigena e altre strade della Toscana medievale*, Firenze 2004, 9-136.

Patitucci Uggeri 2009

S. Patitucci Uggeri, La viabilità tra Siena e la Via Cassia nella *Tabula Peutingeriana*, in C. Marangio - G. Laudizi (a cura di), *Palaia Philia: studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina 2009, 371-380.

Pecci 2003 (1748)

G.A. Pecci, *Storia del Vescovado della città di Siena*, Siena 2003 (Lucca 1748).

Pieri 1969

S. Pieri, *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'arcipelago Toscano*, Siena 1969.

Pistellato 2015

A. Pistellato, *Augustae nomine onorare: il ruolo delle Augustae fra 'Staatsrecht' e prassi politica*, in J.L. Ferray - J. Scheid (a cura di), *Il principe romano: autocrate o magistrato? Fattori giuridici e fattori sociali del potere imperiale da Augusto a Commodo*, Città di Castello 2015, 393-417.

Pistoi 1989

M. Pistoi, *Guida archeologica del monte Amiata*, Siena 1989.

Pistoi 1997

M. Pistoi, *Guida archeologica della Val d'Orcia*, San Quirico d'Orcia 1997.

Roddaz 1984

J.-M. Roddaz, *Marcus Agrippa*, Roma 1984.

Schiaparelli 1929

L. Schiaparelli, *Codice Diplomatico Longobardo*, I, Roma 1929.

Schulze 1904

W. Schulze, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904.

Semeraro 2003

G. Semeraro, *Il popolo che sconfisse la morte. Gli Etruschi e la loro lingua*, Firenze 2003.

Shatzman 1975

I. Shatzman, *Senatorial Wealth and Roman Politics*, Bruxelles 1975.

Simonelli 1880

V. Simonelli, I dintorni di San Quirico d'Orcia. Studi geologici, *Bollettino del Reale Comitato Geologico d'Italia*, 3-4 (1880), 192-218.

Solin 2003

H. Solin, *Die Griechischen Personennamen im Rom. Ein Namenbuch*, Berlin - New York 2003.

Sordi 1993

M. Sordi, Il *De vita sua* di Claudio e le caratteristiche di Claudio come storico di sé stesso e di Roma, *RIL* 127.2 (1993), 213-219.

Soricelli 2002

G. Soricelli, *Saltus*, Napoli 2002.

Soricelli 2004

G. Soricelli, *Saltus*, in A. Storchi Marino (a cura di), *Economia, amministrazione e fiscalità nel mondo romano*, Bari 2004, 125-131.

Stein 1921

A. Stein, *s.v. Sattia*, in *RE* II A1, Stuttgart 1921, coll. 191-192.

Stevanato 2019

C. Stevanato, *Sénateurs et mémoire dans l'épigraphie funéraire de l'Italie romaine (I<sup>er</sup> siècle av J.-C. - III<sup>ème</sup> siècle apr. J.-C.)*, Paris 2019 (Thèse de doctorat).

Tafi 1998

A. Tafi, *Le antiche pievi: madri vegliarde del popolo aretino*, Arezzo 1998.

Tracchi 1971

A. Tracchi, Di alcune antiche strade dell'Etruria settentrionale, *L'Universo* 51.2 (1971), 337-368.

Torelli 1969

M. Torelli, Senatori etruschi della tarda repubblica e dell'impero, *DArch* 3 (1969), 285-363.

Torelli 1971

M. Torelli, Per la storia dell'Etruria in età imperiale, *RFIC* 99 (1971), 489-501.

Torelli 1982

M. Torelli, Ascesa al Senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: *regio VII* (Etruria), in S. Panciera (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma, 14-20 maggio 1981)*, Roma 1982, 257-299.

Torelli 1991

M. Torelli, Praedia Clarissimorum Etruria, *ArchClass* 43 (1991), 459-474.

Ughelli 1644

F. Ughelli, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae*, I, Roma 1644.

Valenti 2003

M. Valenti, *Ager Tusulanus (IGM 150 III NE - II NO)* (Forma Italiae 41), Firenze 2003.

Valenti 2008

M. Valenti, La proprietà imperiale nel Tuscolano nel I sec. d.C., in M. Valenti (a cura di), *Residenze imperiali nel Lazio. Atti della Giornata di studio, Monte Porzio Catone 3 aprile 2004*, Monte Porzio Catone 2008, 61-72.

Valenti 2013

M. Valenti, I *tuscolana* di Tiberio e Agrippina Minore e la formazione della proprietà imperiale giulio-claudia nell'*ager Tusulanus*, in G. Ghini (a cura di), *Caligola. La trasgressione al potere*, Roma 2013, 203-210.

Valenti 2021

M. Valenti, La proprietà imperiale tuscolana: problematica storica, archeologica e topografica, in M. Valenti (a cura di), *Imperatori a Palazzo, imperatori in Villa*, Roma 2021.

Vanni 2015

E. Vanni, Periodo I. Età ellenistica e repubblicana (II secolo a.C. - I secolo a.C.), in A. Sebastiani - E. Chirico - M. Colombini - M. Cygielman (a cura di), *«Diana Umbronensis» a Scoglietto: Santuario, Territorio e Cultura Materiale (200 a.C. - 550 d.C.)*, Oxford 2015, 26-39.

Vanni 2019

E. Vanni, Sistemi agro-silvo-pastorali nella Toscana meridionale. Tra archeologia e trasformazioni ambientali del paesaggio, in S. Bertoldi - M. Putti - E. Vanni (a cura di), *Archeologia e storia dei paesaggi senesi. Territorio, risorse, commerci tra età romana e alto medioevo*, Firenze 2019, 87-112.

Vanni 2021

E. Vanni, Percorsi, mobilità e trasformazione del paesaggio chiusino. Dal paesaggio delle risorse al paesaggio del sacro e ritorno, in E. Mariotti - J. Tabolli (a cura di), *Il santuario ritrovato: nuovi scavi e ricerche al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni*, Livorno 2021, 71-89.

Vanni 2023

E. Vanni, Potere e marginalità a San Casciano dei Bagni. Ancora sul paesaggio tra economia, sacro e mobilità, intervento tenuto al Convegno *Dentro il sacro*, 25-26 gennaio 2023, Università per Stranieri di Siena (<https://www.youtube.com>), ora in E. Mariotti - A. Salvi - J. Tabolli (a cura di), *Il santuario ritrovato 2. Dentro la vasca. Rapporto preliminare di scavo al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni*, Livorno 2023, 395-409.

Venerosi Pesciolini 1933

G. Venerosi Pesciolini, La strada Francigena nel contado di Siena nei secoli XIII-XIV, *La Diana* 8 (1933), 118-155.

Verdiani Bandi 1973 (1903)

A. Verdiani Bandi, *I castelli della Val d'Orcia e la Repubblica di Siena*, Montepulciano 1973 (Siena 1903).

Weaver 1972

P.C. Weaver, *Familia Caesaris: A Social Study of the Emperors's Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972; per un'edizione aggiornata consultabile on-line: [www.histinst.phil-fak.unikoeln.de/500.html](http://www.histinst.phil-fak.unikoeln.de/500.html)

Zaccaria 2007

C. Zaccaria, Proprietà imperiali nel territorio aquileiese. Revisione dei documenti e problemi, in D. Pupillo (a cura di), *Le Proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione. Atti del convegno Ferrara, Voghiera 3-4 giugno 2005*, Firenze 2007, 65-91.

Zuccagni Orlandini 1974 (1832)

A. Zuccagni Orlandini, *Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana*, Firenze 1974 (1832).

Copyright (©) 2023 Alessandra Lazzeretti

Editorial format and graphical layout: copyright (©) LED Edizioni Universitarie



This work is licensed under a Creative Commons

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives – 4.0 International License

*How to cite this paper:* A. Lazzeretti, Agrippina Minore e l'ager Clusinus: una nuova attestazione epigrafica, *Erga-Logoi* 11.2 (2023), 177-227. doi: <https://doi.org/10.7358/erga-2023-002-laza>